

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

37.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 GIUGNO 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Lauria Michele (Mar-DL-U)	25
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Vito Alfredo (FI)	22, 23, 24
		Zanotti Katia (DS-U)	27, 28
Sui lavori della Commissione:		Audizione dell'ingegner Oscare Cicchetti:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	28, 29, 30, 31, 32 33, 34, 35, 36, 37, 38 39, 40, 41, 42, 45, 46
Audizione del dottor Giovanni Garau:		Cicchetti Oscare	28, 29, 30, 31, 32 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28	Consolo Giuseppe (AN) ..	29, 30, 34, 35, 36, 37
Consolo Giuseppe (AN) ..	18, 19, 20, 21, 22, 26	Eufemi Maurizio (UDC)	34, 38, 39
Eufemi Maurizio (UDC)	25, 26, 27	Vito Alfredo (FI)	41, 42, 43, 44, 45, 46
Garau Giovanni	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28	Zanotti Katia (DS-U)	35, 39, 40, 41

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: copia del provvedimento con il quale è stata ammessa la richiesta di assistenza giudiziaria della Commissione, trasmessa dalla dottoressa Rita Vannucci, Commissario della Legge del Tribunale Comissariale Civile e Penale della Repubblica di San Marino, con lettera pervenuta in data 6 giugno 2003; uno scritto del signor Guido Garelli, pervenuto in data 10 giugno 2003.

Propongo che, in conformità a quanto convenuto dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, la Commissione deliberi di non accogliere la richiesta della procura della Repubblica di Torino di acquisire gli anonimi dai quali sono originate le audizioni dell'avvocato Fabrizio Paoletti e del signor Igor Marini e di accogliere, invece, in base al principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, la richiesta della medesima procura di acquisire la seguente documentazione: copia del resoconto stenografico dell'audizione di Fabrizio Paoletti, ivi compresa la parte segretata dalla Commissione; copia del resoconto stenografico, classificato come atto riservato, dell'incontro da me avuto, in rappresentanza della Commissione, con il signor Gianfrancesco Vitali presso il suo domici-

lio in data 11 dicembre 2002; copia del resoconto stenografico del confronto tra l'ambasciatore Federico Di Roberto e il professor Francesco De Leo, svoltosi nella seduta del 12 marzo 2003.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale invio di atti alla procura della Repubblica di Torino.

Propongo che, in conformità a quanto convenuto dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di ieri, la Commissione deliberi di richiedere alla procura della Repubblica di Torino, in base al principio di leale collaborazione tra poteri dello Stato, la seguente documentazione: copia della trascrizione del verbale dell'eventuale nuovo interrogatorio di Igor Marini, che sarebbe stato (o starebbe per essere) eseguito per rogatoria in Svizzera; copia della richiesta di archiviazione del procedimento penale; copia autentica ed integrale, con firme di sottoscrizione in calce, del verbale del consiglio di amministrazione di Telecom Italia del 18 marzo 1996, essendo l'analogo documento già trasmesso alla Commissione incompleto e privo delle sottoscrizioni in calce.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizioni documentali.

Comunico che, come convenuto nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, una delegazione della Commissione — composta dal presidente, dal deputato Alfredo Vito, dal senatore Michele Lauria e dai magistrati dottor Antonio D'Amato e dottoressa Bernadette Nicotra, consulenti della Commissione, oltre che dal personale degli uffici — si recherà in missione in

Svizzera dal 18 al 19 giugno prossimi per l'interrogatorio di Igor Marini in esecuzione della richiesta di assistenza giudiziaria deliberata dalla Commissione nella seduta del 14 maggio 2003. Secondo quanto comunicato per le vie brevi dalle autorità elvetiche, l'interrogatorio avrà luogo a Berna nella giornata di giovedì 19 giugno 2003, a partire dalle ore 10.30.

Comunico che, a seguito dell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato predisposto il seguente calendario dei lavori della Commissione:

Mercoledì 18 giugno 2003 (presidenza del vicepresidente Nan): audizione dell'on. Giulio Antonio La Starza.

Mercoledì 25 giugno 2003: audizione del dottor Massimo Masini; audizione del colonnello Renato Maria Russo.

Mercoledì 2 luglio 2003: audizione del dottor Vittorio Nola; audizione del dottor Massimo Gentili.

Mercoledì 9 luglio 2003: audizione del dottor Mario Agliata; audizione del dottor Francesco Righetti.

L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito mandato ad apportare le eventuali variazioni al calendario dei lavori che si rendessero necessarie per sopravvenute esigenze organizzative o per tener conto delle disponibilità degli interessati.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Giovanni Garau.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giovanni Garau.

Dottor Garau, lei è mai stato interrogato da altre autorità che si sono occupate del caso?

GIOVANNI GARAU. No.

PRESIDENTE. Vuole declinare, per favore, le sue generalità?

GIOVANNI GARAU. Sono Garau Giovanni, nato a Roma, e ivi residente, il 29 agosto 1941.

PRESIDENTE. Quale ruolo ha occupato in Telecom Italia e in quali epoche? Ha mai collaborato, all'interno di Telecom Italia, per la conclusione dell'affare relativo all'acquisto del 29 per cento delle azioni di Telekom-Serbia? In caso positivo, ci sa indicare i nomi degli altri funzionari o dirigenti con i quali ebbe a collaborare?

GIOVANNI GARAU. Alla Telecom Italia sono stato assunto nel marzo del 1965. Ho lavorato a Roma come responsabile delle relazioni industriali dell'allora quarta zona SIP. Poi sono stato capo del personale presso la direzione regionale Sicilia. Successivamente, sono tornato a Roma come capo del personale della direzione regionale Lazio. Sono poi stato alla direzione generale come capo del personale e organizzazione della divisione rete. Nel 1995 sono stato nominato direttore regionale della Campania e Basilicata. Non ho mai partecipato a nessun tipo di attività che non fosse territoriale e operativa, e quindi non mi sono mai occupato di acquisizioni di alcun tipo.

PRESIDENTE. Di Telekom-Serbia in particolare?

GIOVANNI GARAU. Di Telekom-Serbia ho avuto conoscenza dal notiziario interno dei dirigenti, nel mese di giugno del 1997. Il 24 giugno dello stesso anno sono stato chiamato al telefono dal vertice dell'azienda pensando che mi volesse fare gli auguri per San Giovanni, e invece mi è stato detto che dovevo recarmi a Roma per una comunicazione. Nell'ambito di tale comunicazione, mi è stato detto che l'azienda intendeva mandarmi a fare il vicedirettore generale in Telekom-Serbia.

Ho chiesto una settimana di tempo, anche perché stavo a Napoli e volevo parlarne con mia moglie e mio figlio, ma mi è stato risposto negativamente, e mi fu detto: « Il 26 mattina c'è un aereo che ti porta a Belgrado per la nomina del consiglio di amministrazione ». Essendoci ottimi rapporti tra me e l'allora amministratore delegato, ho accettato, così come è previsto anche dal regolamento dei dirigenti d'azienda, e sono andato in Telekom-Serbia il 26 giugno 1997.

PRESIDENTE. Il 22 maggio 1998 lei è in Telekom ?

GIOVANNI GARAU. Il 22 maggio 1998 sono in Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Il 22 maggio 1998 — come le avevo anticipato — la società di revisione Cooper Lybrand non certifica il bilancio di Telekom-Serbia chiuso al 31 dicembre 1997 perché in contrasto con i principi prescritti dalla normativa jugoslava. Precisa inoltre che gli utili a quella data sono sovrastimati di oltre 49 milioni di dinari, quasi 1.500 miliardi di lire, e che il valore complessivo del capitale immobilizzato è sovrastimato di altri 955 milioni di dinari, oltre 28 miliardi di lire. Il bilancio del 1997 è stato poi certificato e da chi ?

GIOVANNI GARAU. Se ricordo bene, non è stato certificato.

PRESIDENTE. Ricorda bene.

GIOVANNI GARAU. Perché c'era un'incorreggibilità tra ciò che era stato fatto, tra il valore che era stato dato ad alcuni *asset* al momento dell'acquisizione, e ciò che noi gestori avevamo riscontrato al momento di fare il bilancio.

PRESIDENTE. Delle varie irregolarità evidenziate dalla Cooper Lybrand è stato informato il gruppo STET-Telecom Italia ? E in caso positivo, che decisioni sono state assunte al riguardo ?

GIOVANNI GARAU. È stato informato il consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia, dove c'erano due esponenti di Telecom Italia. Io non dipendevo dalla STET, dipendevo dal consiglio di amministrazione, dove erano presenti due esponenti di Telecom Italia. Tutto questo è passato sempre tramite il consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. E chi altri ne è stato messo al corrente, che lei sappia ?

GIOVANNI GARAU. Penso il vertice aziendale. Dai componenti del consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Quindi, il vertice aziendale avrebbe potuto sapere, i due esponenti sicuramente avranno saputo, essendo presenti, perché informati, che c'era — usiamo un eufemismo — questa grave anomalia per la mancata certificazione che non veniva da capriccio, ma derivava dal fatto che questo bilancio non era certamente « in odore di santità », per usare un'espressione benevola.

GIOVANNI GARAU. Io non userei l'espressione « in odore di santità ». C'erano due modi per fare il bilancio. Il primo era quello alla maniera internazionale, l'altro era quello alla maniera cosiddetta jugoslava, cioè, purtroppo, un modo veramente diverso dal classico modello internazionale.

PRESIDENTE. Si fermi qui, perché ci interessa poco discutere sull'argomento in senso tecnico. Io le ho parlato di « odore di santità », e a questo punto le devo dire le circostanze che tecnicamente devo contestarle.

GIOVANNI GARAU. A me ?

PRESIDENTE. Non a lei: le devo contestare perché lei sa, e quindi le contesto a lei affinché ci risponda, non perché ne sia responsabile.

GIOVANNI GARAU. Certo.

PRESIDENTE. Qualunque sia la scelta - sistema jugoslavo o sistema italiano - il fatto che gli utili siano sovrastimati di oltre un miliardo e mezzo di lire, anzi, mi scusi, di 1.500 miliardi, fa in modo che non ci sia sistema che tenga, perché il sistema può avere un'oscillazione minima, ma nel caso di specie abbiamo una sovrastima di utili e, come se non bastasse, il valore complessivo del capitale immobilizzato sfiora di 28 miliardi. Non mi dica che ci sono due scuole di pensiero per giustificare una situazione del genere.

GIOVANNI GARAU. Non ricordo a memoria, non avendo alcuna documentazione, perché essendo in pensione non ho potuto trattenere alcuna documentazione, però questa storia di 1.500 miliardi di utili in più non la ricordo assolutamente. Ricordo che il bilancio non fu certificato perché c'erano due tipi di valutazioni diverse fra il modo di valutare un bilancio, quello internazionale e quello jugoslavo. Questa storia dei 1.500 miliardi... mi scusi, ma mi sembra molto strana, perché 1.500 miliardi sono davvero molti. Lo dico anche perché, come presidente del comitato esecutivo, ho avallato la proposta al consiglio di amministrazione di un certo tipo di bilancio. Quindi, ricorderei questa cifra di 1.500 miliardi.

PRESIDENTE. Allora le dico che se appare sui giornali (su quelli diffusi, perché se appare su un giornale di provincia posso non saperlo) una notizia che riguarda Telekom-Serbia, ho il dovere di sapere in via oggettiva, perché se non lo so ci sarà qualche commissario che mi spinge a saperlo. Le notizie che le ho sottoposte non vengono dai servizi, vengono dal giornale *La Repubblica*, che il 17 febbraio 2001 si occupò a tutta pagina di quanto le ho detto. Quindi, credo che ognuno di voi aveva l'interesse di leggere, e qualcuno di precisare, correggere o smentire, data la gravità dell'affermazione.

GIOVANNI GARAU. I rapporti con la stampa italiana non potevo tenerli io che ero a Belgrado. Ho saputo di questa storia

che è uscita fuori su *La Repubblica* (tanti articoli sono usciti su *La Repubblica*), ma non spettava a me, c'era l'ufficio stampa estero ...

PRESIDENTE. Ma non è intervenuto nessuno, glielo posso assicurare io, perché non abbiamo notizie.

GIOVANNI GARAU. Non fa parte del mio *know how*: non mi occupavo della stampa, mi occupavo della stampa serba per alcuni aspetti, ma non ero responsabile neanche di quello, perché le relazioni con la stampa erano tenute da una direzione serba, da un direttore generale serbo.

PRESIDENTE. Lei conosce il serbo?

GIOVANNI GARAU. Abbastanza. Dopo quattro anni un pochino l'ho orecchiato.

PRESIDENTE. C'era battaglia sui giornali serbi in ordine a questa operazione?

GIOVANNI GARAU. Dopo questa operazione specifica, no.

PRESIDENTE. Parlo dell'operazione Telekom-Serbia.

GIOVANNI GARAU. Dopo la pubblicazione di quegli articoli su *La Repubblica*, in Serbia hanno preso quegli articoli e ci hanno lavorato sopra, approfittando di quanto accadeva in Italia: hanno attaccato noi italiani, logicamente.

PRESIDENTE. Ricorda un'espressione testuale come questa (non le posso dire se era contenuta nel titolo o nel testo dell'articolo): « Con la nostra operazione abbiamo dato la bombola di ossigeno a Milosevic »?

GIOVANNI GARAU. Certo, ricordo perfettamente, era un cavallo di battaglia della stampa serba di allora, dopo la caduta di Milosevic.

PRESIDENTE. E voi, di fronte a questa affermazione, certamente lesiva della vostra immagine, avete compiuto qualche passo?

GIOVANNI GARAU. Era mio dovere personale fare la rassegna stampa tutte le mattine alla direzione generale e all'ufficio stampa estero, mandare tutto e sollecitare, se era possibile, delle smentite. La politica di allora, nel 2001, di Telecom Italia è stata quella di non smentire. E devo dire che questo ha portato anche ad un certo dissapore fra la dirigenza italiana che era in Serbia e che stava vivendo quella tragedia per quattro anni e la dirigenza italiana che ci ha abbandonato ad essere accusati tutti i giorni, e ad essere minacciati: non potevamo salire neanche sui taxi. Ma Telecom Italia ha scelto di non smentire e di non difenderci di fronte a queste gravissime accuse, in particolare nei miei confronti.

PRESIDENTE. Lei ha avuto notizia, o comunque la percezione di qualche anomalia in questa vicenda?

GIOVANNI GARAU. Le anomalie le ho riscontrate al momento in cui mi sono insediato come vicedirettore di Telekom-Serbia, anomalie dal punto di vista gestionale. Ho trovato una società che aveva solamente debiti e non aveva una lira in cassa. Ho trovato una società che aveva firmato un accordo che prevedeva 13.500 dipendenti non licenziabili nei primi cinque anni; faccio un confronto con l'azienda che gestivo fino al giorno prima, cioè quella della Campania-Basilicata, che aveva lo stesso numero di clienti ma 5.000 dipendenti. Queste sono le due grandi anomalie che ho trovato. La terza anomalia è che mi sono trovato a dover rispondere dei debiti - perché così era l'accordo - acquisiti dall'azienda precedente, che era la PTT, che oltre ad occuparsi delle poste gestiva anche le telecomunicazioni. Mi sono trovato con una cassa pari a zero più (anzi meno...) centinaia di miliardi di debiti acquisiti dalla PTT nei confronti delle imprese tedesche e francesi, che

durante il periodo della precedente guerra avevano fatto firmare contratti alla Jugoslavia per l'acquisizione di centrali « come se piovesse ».

PRESIDENTE. Conosce Del Vecchio?

GIOVANNI GARAU. L'ingegner Del Vecchio? Sì.

PRESIDENTE. Ha scritto un appunto in data 13 novembre, verosimilmente 1997, per come lo abbiamo collocato noi, indirizzato a lei ed altri funzionari di STET-Telecom. In estrema sintesi si deduce che, diversamente da quanto ci si aspettava, la situazione finanziaria di Telekom-Serbia era particolarmente grave.

GIOVANNI GARAU. Certo.

PRESIDENTE. Ciò si evince dal fatto che viene sottolineata la necessità di trovare un finanziamento internazionale a medio o lungo termine « che consenta di attuare il *business plan* di Telekom-Serbia, perché tale società deve sopravvivere in questi sei mesi », si dice che « il piano degli investimenti deve essere rivisto » e infine che lei ha chiesto due-tre settimane di tempo-uomo per il *business plan*.

GIOVANNI GARAU. Sissignore.

PRESIDENTE. È corretta l'interpretazione della situazione finanziaria di Telekom-Serbia? Mi pare che è coerente con quanto lei ha detto prima.

GIOVANNI GARAU. Certo. Il 28 e 29 settembre dello stesso anno, del 1997... Io sono andato in Serbia da solo, dopo due mesi ho avuto quattro collaboratori italiani, quattro dirigenti, che hanno occupato uno la direzione *budget* e controllo, uno la direzione internazionali, uno la direzione privati e l'ultimo era il vicedirettore della *business*. Insieme a loro per la prima volta siamo riusciti a fare il punto della situazione. Siamo venuti a Roma a settembre, poiché il consiglio di amministrazione ci aveva chiesto di fare le

previsioni di chiusura per il 1997 e quelle per il *budget* del 1998, e abbiamo chiesto un incontro a tutta la direzione internazionale, dove abbiamo messo in evidenza le gravissime carenze finanziarie in cui ci eravamo trovati, oltre a tanti altri aspetti, come il rapporto con i greci, quello con i serbi e così via. Di fronte al fatto che io mi sono rifiutato di fare un *budget* verosimile — in quanto mancava la « ciccìa » — c'è stata questa lettera dell'ingegner Del Vecchio in seguito alle mie rimostranze circa la situazione finanziaria in cui Telekom-Serbia si trovava.

PRESIDENTE. Ricorda a quanto ammontavano questi debiti?

GIOVANNI GARAU. Vado veramente « a spanne », ma erano intorno agli 800 milioni di dinari. Se considerate che in quel momento tre dinari valevano un marco, siamo intorno ai 300 miliardi di lire. Erano debiti nei confronti della Siemens tedesca e della Alcatel francese per un programma che andava dal 1996 al 2002 per l'acquisizione di centrali che io definisco cattedrali nel deserto, perché erano in zone del paese dove mancavano la capienza ed il serbatoio degli eventuali clienti che ne giustificassero la presenza.

PRESIDENTE. Quindi, ovviamente, questo veniva caricato alla nostra responsabilità contabile.

GIOVANNI GARAU. Sì, nell'accordo era prevista l'acquisizione dei precedenti debiti relativi alle telecomunicazioni, quindi in questo caso l'acquisto di centrali, da parte della società che nasceva, e quindi Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Mi spiega una cosa, visto che lei è un tecnico dei numeri, mentre io uso il pallottoliere: una volta che c'è stata un'acquisizione di questo genere, non sarebbe stato più responsabile e prudente valutare quanti fossero i debiti, controllarli preventivamente e poi calarli nell'opportunità dell'operazione?

GIOVANNI GARAU. Sante parole, ma non le dica a me. Sono le stesse parole che io ho detto quando mi sono trovato, il 26 giugno, di fronte a certi numeri e a certe situazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'au-reola che mi ha conferito, ma le devo fare un'altra domanda in merito. Per questo finanziamento di cui si parlava, ci fu poi l'effettiva erogazione?

GIOVANNI GARAU. Sì, ci fu un accordo fra i tre soci, PTT, Telecom Italia e OTE, per un finanziamento *pro capite* per aiutarci a superare il 1998.

PRESIDENTE. Quindi, questo accordo fu concluso diciamo per superare « l'effetto sorpresa ».

GIOVANNI GARAU. No, si disse « superiamo il contingente », non l'effetto sorpresa.

PRESIDENTE. Sì, ma lei mi dice che è stata una sorpresa.

GIOVANNI GARAU. Sì, per il gestore sì.

PRESIDENTE. Ed io parlo del gestore.

GIOVANNI GARAU. Per chi aveva partecipato all'acquisizione non c'era nessuna sorpresa, perché era scritto quanti erano i debiti che dovevamo rilevare.

PRESIDENTE. Ma per lei gestore sì.

GIOVANNI GARAU. Per me era una sorpresa perché non sapevo come fare le previsioni per il 1998, avendo un problema di debiti. Infatti, una delle mie prime iniziative fu di andare a Monaco, anche se non era mia competenza, perché io non avevo competenza — cosa assurda — né sulla parte rete, quindi sulle centrali, né sulla parte acquisti, né sulla parte radio-mobile; infatti, contestai a Telecom Italia questa organizzazione ridicola, essendo io fuori dalla responsabilità di quelle dire-

zioni chiave, per la gestione seria di una azienda. Nonostante questo, convinsi l'allora mio direttore generale, che poi non era altro che un parlamentare e quindi non sapeva nulla di telecomunicazioni...

PRESIDENTE. Chi era ?

GIOVANNI GARAU. L'ingegner Milos Nesovic, un parlamentare socialista serbo, il quale era una bravissima persona, era un rappresentante del partito che stava lì a dirigere a modo suo l'azienda. Lo convinsi ad andare a Monaco e litigai con la Siemens al punto tale che praticamente dovetti andare via, lasciare la riunione, in quanto io stavo mettendo in dubbio l'acquisizione dal 1996 al 2002 di una miriade di centrali che per noi non avevano alcun interesse produttivo.

PRESIDENTE. Dottor Garau...

GIOVANNI GARAU. Non mi chiami dottore, sono un infermiere semplice.

PRESIDENTE. Infermiere ?

GIOVANNI GARAU. Sì, ho la maturità classica, non sono neanche laureato.

PRESIDENTE. Signor Garau, le chiedo allora: la situazione finanziaria che lei ha rappresentato, se fosse stata conosciuta prima della stipula del contratto, avrebbe a suo avviso, per la responsabilità che lei aveva, quindi non è un giudizio generico, modificato il *business plan*, e quindi il valore di Telekom-Serbia, e conseguentemente il prezzo della transazione ?

GIOVANNI GARAU. Non sono esperto in queste cose, posso dare solo il mio parere personale, perché non ho mai fatto acquisizioni. Ripeto che nei miei 38 anni di azienda sono sempre stato un operativo, levati alcuni mesi in direzione generale, ma non mi sono mai occupato di queste cose. Indubbiamente, anche il motivo per cui, alla fine, improvvisamente, in tre giorni, sono stato scelto io per andare in Serbia in quanto avevo una fama di « ban-

dito », è perché, probabilmente, al momento in cui si è presa in mano questa azienda, ci si è accorti che forse c'era stata un po' di fretta. Ma questa è una mia opinione personale, perché non sono un esperto di acquisizioni.

PRESIDENTE. Sì, ma la mia domanda è molto più semplice di quanto appare. Lei è un cittadino come tanti, come lo siamo tutti. Poniamo che ad un certo punto acquista una casa, senza fare una visura ipotecaria. Dopo l'acquisto scopre che questa casa è gravata da una serie di oneri, come debiti pregressi e così via. In condizioni di conoscenza, avrebbe acquistato per lo stesso prezzo quella casa ?

GIOVANNI GARAU. Se fossi stato io, probabilmente no.

PRESIDENTE. Perché era denaro suo ?

GIOVANNI GARAU. Certo.

PRESIDENTE. Ecco, questo mi interessava. Le chiedo: nello stesso appunto di Del Vecchio di cui abbiamo parlato si afferma che l'*audit post closing* sul bilancio di scissione è « in ritardo mostruoso »; sia Arthur Andersen che Price Waterhouse sono « fuori tempo massimo ». Ma rispetto a che cosa ?

GIOVANNI GARAU. Rispetto ad alcune date che erano prestabilite in un incontro successivo alla data di acquisizione. Se ricordo bene, nell'accordo erano previste delle date entro le quali bisognava effettuare il *post closing*. Ricordo che ci furono delle difficoltà. Non abbiamo gestito noi, bensì gli azionisti, questa partita del *post closing*, ma ricordo che ci furono delle difficoltà in particolare del socio di maggioranza serbo su questo *post closing*.

PRESIDENTE. In un appunto del 12 marzo 1998 inviato a lei dal dottor Righi... Lei ricorda il dottor Righi ?

GIOVANNI GARAU. Come no? Era un mio collaboratore. Era il responsabile della direzione internazionali.

PRESIDENTE. Io ho comunque il dovere di dirlo, perché può anche essere un cognome detto da noi per errore, quindi, nel caso, lei ci può correggere.

GIOVANNI GARAU. Certo.

PRESIDENTE. Ebbene nell'appunto si dice che è stato un caso scoprire il problema del *balkan pool*. Di che cosa si tratta?

GIOVANNI GARAU. L'ingegner Righi era il responsabile della direzione internazionali. Un giorno, per caso, da una dichiarazione di una sua collaboratrice, venimmo a sapere che, senza averlo mai conosciuto (almeno noi italiani), era stato costituito da greci, rumeni, macedoni, serbi eccetera un *pool* cosiddetto balcanico che si stava occupando anche lui di telecomunicazioni e di traffico internazionale. Ma noi, a Belgrado, non avevamo saputo niente né dai serbi né dai greci, eppure, fra l'altro, Righi aveva come collaboratore un vicedirettore greco. Aggiungo che c'era una situazione anomala, simile in parte a quella che c'era qui 15 anni fa circa. A *latere* nostro c'era una specie di comitato ministeriale che si occupava dei problemi di traffico internazionale al di fuori della Serbia e noi non sapevamo nulla, perché questo comitato ministeriale non ci diceva alcunché. Anche questo ci ha messo in confusione.

PRESIDENTE. È chiaro. Con lettera del 5 marzo 1998 a lei inviata per conoscenza, l'ingegner Del Vecchio ha stigmatizzato il fatto che Nesovic, DG di Telekom-Serbia, abbia firmato solo il contratto commerciale con Ericsson, che sarebbe diventato il fornitore della telefonia mobile, e non anche le condizioni finanziarie, invitandola ad adempiere entro il giorno dopo. La domanda è: le risulta se Nesovic abbia poi

adempiuto e che lavoro ha effettuato Ericsson con riferimento sia alla telefonia fissa sia a quella mobile?

GIOVANNI GARAU. Lei sta parlando del 1998?

PRESIDENTE. Sì, 5 marzo 1998.

GIOVANNI GARAU. Io non ero responsabile del radiomobile, ma c'era un collega italiano alle dirette dipendenze dell'ingegner Nesovic. Consideri che abbiamo cominciato a lavorare sul radiomobile alla fine del 1997. Inizialmente, la Ericsson con noi ha fatto esclusivamente lavori di piattaforma del radiomobile. La scelta cadde su Ericsson in quanto il nostro ingegner Cristofori, che era un esperto, era un uomo che proveniva dalla TIM ed era abituato a lavorare con la piattaforma Ericsson; quindi, la Ericsson è stata favorita come prima introduzione, come creazione della prima piattaforma radiomobile in Telekom-Serbia. Credo che la Ericsson abbia lavorato con noi verso la fine del 2000 anche per una centrale internazionale...

PRESIDENTE. Sì, questo non ci riguarda. Torniamo al bilancio del 1997, bilancio non certificato.

GIOVANNI GARAU. Sissignore.

PRESIDENTE. Bilancio 1998. La società B Excel, che peraltro aveva partecipato alla *due diligence* ante contratto Telekom-Serbia, certifica il bilancio relativo al 1998.

GIOVANNI GARAU. Sissignore.

PRESIDENTE. Allora le chiedo: quale è stata la posizione di tale società circa la mancata certificazione del bilancio relativo all'anno precedente? In particolare, ci può spiegare come è stato possibile certificare il bilancio del 1998 sulla base di un bilancio dell'anno precedente i cui dati non erano stati «garantiti», ma anzi inficiati di irregolarità?

GIOVANNI GARAU. C'è stato un accordo degli azionisti al di sopra di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Quindi, c'è stato un accordo che si è tradotto in una specie di condono?

GIOVANNI GARAU. Approvato dal consiglio di amministrazione. Penso che sia così. Non ho partecipato a quella valutazione, in quanto noi, come comitato esecutivo, facemmo presente che non potevamo portare avanti un bilancio 1998 avendo il problema del 1997. Noi eravamo solo propositivi verso il consiglio di amministrazione, e il consiglio di amministrazione ha avvocato a sé — né io né il direttore generale partecipavamo al consiglio di amministrazione —, e abbiamo saputo che il bilancio del 1998 era stato approvato.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Drasko Petrovic, direttore generale di Telekom-Serbia?

GIOVANNI GARAU. L'ho conosciuto sì, è subentrato a me come direttore generale. Io ho retto Telekom-Serbia, dopo la caduta di Milosevic e l'esautorazione di Nesovic, per 51 giorni, come direttore generale, poi è subentrato Drasko, ed io sono tornato a fare il vicedirettore generale.

PRESIDENTE. Le risulta qualche tentativo di licenziamento del quale pare fosse rimasto vittima Petrovic, e per quali motivi?

GIOVANNI GARAU. Non so se si può chiamare licenziamento...

PRESIDENTE. Cessazione del rapporto? Chiamiamola così.

GIOVANNI GARAU. Io so che Petrovic era stato nominato, era stato imposto a Telekom-Serbia d'allora presidente della Federazione serba, cioè Kostunica, il quale dopo pochi mesi perse potere in Serbia, e il grande potere andò al primo ministro

della Repubblica serba, che era Djindjic. Costui non gradiva la presenza di Petrovic come direttore generale, e cercò di cambiarlo. Poi si misero d'accordo, e almeno fino a quando sono rimasto io, fino all'estate del 2001, Petrovic è rimasto. Non so se adesso sia ancora il direttore generale.

PRESIDENTE. Potrebbe farci capire i rapporti, se vi sono stati, tra la Telekom-Serbia e la Mobtel, altro gestore della telefonia mobile in Serbia?

GIOVANNI GARAU. Quando noi siamo arrivati esisteva già questo gestore di telefonia mobile, che era di una società depositata in Russia, da un punto di vista commerciale, ma era di proprietà dei fratelli Karic, dei grossi imprenditori serbi che avevano vari interessi in banche, nell'edilizia e così via.

PRESIDENTE. Erano indiani questi fratelli?

GIOVANNI GARAU. No, serbi, di Pec, del Kosovo. Io ho conosciuto tre di loro. Sono quattro fratelli ed avevano grossi interessi in Russia, in Canada, a Cuba, in Inghilterra.

PRESIDENTE. Ci sono stati affari tra Ericsson e Mobtel, che lei sappia?

GIOVANNI GARAU. Tra Ericsson e Mobtel? So che, prima di noi, Ericsson già aveva fatto la piattaforma Mobtel. Quando siamo arrivati in Serbia e abbiamo iniziato a lavorare anche noi come radiomobile, la piattaforma iniziale Mobtel era Ericsson.

PRESIDENTE. Che lei sappia, c'è o c'è stato un consorzio che si chiamava EMT, cioè Ericsson-Marconi-Tratos?

GIOVANNI GARAU. No, questo, veramente, è un nome che...

PRESIDENTE. Doveva partecipare a gare di appalto, ma non sappiamo che fine abbia fatto. Non ha notizie?

GIOVANNI GARAU. Conosco la Ericsson, conosco la Marconi, ma separate. Questo consorzio no.

PRESIDENTE. Lei conosce il dottor Gianni Vitali?

GIOVANNI GARAU. Sì, lo conosco.

PRESIDENTE. Quale attività svolse il Vitali nell'interesse di Telekom-Serbia?

GIOVANNI GARAU. Ho conosciuto Gianni Vitali a ottobre o novembre, dopo tre o quattro mesi che eravamo lì. Le ricordo che a settembre scendemmo a Roma, mettendo fra l'altro in evidenza un problema di deleghe, perché ancora non erano state assegnate le deleghe a me e ai miei direttori. Quindi, fu promosso un incontro fra i nostri massimi responsabili, gli esponenti del consiglio di amministrazione, l'ingegner Gerarduzzi e l'ingegner Cicchetti, con l'allora ministro Beko, cioè colui che aveva praticamente condotto l'accordo. In questo incontro mi fu presentato, si presentò, questo signore, questo conte (perché lo chiamavano conte), Gianni Vitali. Chiesi chi fosse e mi dissero che era un consulente di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Lei ha saputo che è stato pagato per questa mediazione? Se lo ha saputo, in quali termini?

GIOVANNI GARAU. Mi è stato detto che ha partecipato sia al momento dell'acquisizione... e poi ripeto, me lo sono trovato presentato come consulente di Telecom Italia in questa trattativa che facemmo per il problema delle deleghe post accordo.

PRESIDENTE. Per le acquisizioni — in ragione della sua esperienza — Telecom pagava mediazioni?

GIOVANNI GARAU. La mia esperienza, come le ho detto, è zero sulle acquisizioni. Mi è sempre stato detto, però, che in certi

territori era normale fare un discorso di mediazioni. Però la mia esperienza sulle acquisizioni è veramente zero.

PRESIDENTE. Ha conosciuto l'ambasciatore serbo presso la Santa Sede, Maslovaric?

GIOVANNI GARAU. È un altro personaggio che partecipava a questi incontri post accordo. Veniva presentato come consulente della PTT.

PRESIDENTE. Quindi aveva un doppio ruolo.

GIOVANNI GARAU. Era ambasciatore presso la Santa Sede, questo lo ricordo.

PRESIDENTE. E poi era consulente, perché il 14 dicembre partecipa ad una riunione con i vertici di Telekom-Serbia nella qualità di consulente.

GIOVANNI GARAU. Il 14 dicembre 1998?

PRESIDENTE. Sì.

GIOVANNI GARAU. Sì, c'ero anch'io, la mattina.

PRESIDENTE. Siamo dopo l'affare.

GIOVANNI GARAU. Sì.

PRESIDENTE. E lui continua in questa sua attività.

GIOVANNI GARAU. Mi sono trovato lui e Gianni Vitali una mattina, a Roma, quando io ero presente con PTT e Telekom-Serbia. So che il pomeriggio andarono alla Ericsson, ma non ho partecipato a questo secondo incontro. Erano presenti Maslovaric e Gianni Vitali.

PRESIDENTE. Signor Garau, ora ho il non gradito, ma doveroso compito di farle delle domande particolarmente gravi. La invito, a questo punto, a meditare sulle risposte che sta per dare.

GIOVANNI GARAU. Certo.

PRESIDENTE. Siamo in possesso di atti di indagine dai quali è emersa a suo carico la circostanza di una sovrapproduzione per l'acquisto di beni e servizi e infrastrutture funzionali alla modernizzazione degli impianti di Telekom-Serbia con successivo trasferimento ai destinatari dell'importo differenziale, con pagamento estero su estero su conti correnti cifrati.

GIOVANNI GARAU. Riferita a me?

PRESIDENTE. Certamente non a me.

GIOVANNI GARAU. Ma assolutamente, guardi, proprio non esiste nulla in tal senso.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto per motivi di lavoro l'ingegner Gerolamo Cristofori?

GIOVANNI GARAU. Come no, era il direttore del radiomobile quando io ero vicedirettore generale.

PRESIDENTE. Dagli stessi atti di indagine che le ho detto - perché, a seguito delle risposte che dà, abbiamo il dovere di investire chi di competenza per leggere funzionalmente queste carte - risulta che lei e Cristofori avete posto in essere attività illecite proprio in relazione alle operazioni sopraindicate di modernizzazione e di adeguamento delle infrastrutture di Telekom-Serbia. In particolare, dagli atti emerge che di tale attività illecita sarebbero a conoscenza anche tali Markovic Ana, segretaria di Cristofori... La ricorda?

GIOVANNI GARAU. Markovic Ana?

PRESIDENTE. ...e Claudio Bordin.

GIOVANNI GARAU. Claudio Bordin lo ricordo perfettamente. È un veneto, mi pare. Ana... aveva tante segretarie che adesso non ricordo.

PRESIDENTE. Non ha importanza. Risulta pure che il Cristofori sarebbe stato allontanato dall'Italia proprio al fine di impedirgli di rivelare in Serbia i piani illeciti ai quali avrebbe partecipato. Sarebbe interessante sapere da lei qualcosa sul conto di Cristofori, per esempio perché fu allontanato, se lo sa.

GIOVANNI GARAU. A me non risulta... Intanto, quando Cristofori è venuto in Telekom-Serbia già era un pensionato. Lui è venuto perché acquisito da TIM come consulente. Gerolamo, infatti, aveva oltre sessant'anni ed era in pensione. È venuto acquisito da TIM come consulente ed inserito nella struttura del radiomobile come direttore. Conoscendo Cristofori da 30-35 anni (ero ragazzino quando sono entrato in azienda ed era già un signor ingegnere), posso dire che era ritenuto tra i migliori ingegneri di TIM: fu uno dei grandi fautori della rete TIM in Italia. È una persona serissima. Quanto lei sta dicendo non mi risulta assolutamente. Lei ha detto che è stato allontanato, ma a me non risulta che Cristofori sia mai stato allontanato da Telekom-Serbia. Io, come Cristofori, come l'ingegner Righi ed altri... venne Colaninno e ci disse che aveva concluso un accordo con l'ingegner Djincic, il primo ministro, e che ci sarebbe stato un ricambio graduale dei vertici italiani di Telekom-Serbia. L'ingegner Cristofori è andato via qualche giorno prima o qualche giorno dopo di me (forse dopo), ma non mi risulta assolutamente che sia stato allontanato da alcuno. Anzi, è talmente stimato che mi pare che dopo abbia continuato a lavorare - ma posso sbagliare, perché sono anni che non lo sento - in Turchia o addirittura in Brasile.

PRESIDENTE. In Brasile, lo sappiamo.

GIOVANNI GARAU. Ecco. Quindi, ciò che lei dice - allontanato, indagato - mi sembra molto strano, perché la società è sempre la stessa, la TIM, e continua ad avvalersi della sua collaborazione, che ritengono preziosa. Ricordo, anche se non

sono un ingegnere, che Cristofori era stimato come una delle persone più serie e tecnicamente più preparate.

PRESIDENTE. Dagli stessi atti emerge che la Ericsson Italia abbia presentato a TKS... Ricorda che vuol dire questa sigla?

GIOVANNI GARAU. TKS? Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. ... un progetto senza esserne richiesta e che successivamente Telekom-Serbia abbia designato una commissione i cui lavori portarono alla conclusione che occorreva procedere ad una gara, all'esito della quale furono presentate altre offerte, con prezzi notevolmente inferiori rispetto a quelli praticati da Ericsson Italia, che alla fine la gara fu annullata proprio dal Garau - si dice questo - arresosi all'evidenza dei fatti.

GIOVANNI GARAU. Io non c'entro niente con il radiomobile, non mi sono mai occupato di radiomobile! Se si fa leggere quali erano le mie competenze, vedrà che non ho mai toccato un problema del radiomobile, in quanto le mie competenze erano su sette direzioni: personale ed organizzazione, amministrazione, finanza, *budget* e controllo, *business*, clienti privati e internazionali. Il radiomobile - ed è stato uno dei miei crucci - non è mai entrato nelle mie competenze. In alcune occasioni ho partecipato a delle riunioni preparatorie di alcune trattative della Ericsson, ripeto, al punto tale che il 14 dicembre 1998, quando ci fu il primo accordo vero del grande progetto Ericsson-Telekom-Serbia la mattina ci incontrammo a Roma, presso la sede Telecom, e il pomeriggio i serbi, i dirigenti di Ericsson, il signor ambasciatore e l'ingegner Vitali andarono presso la sede della Ericsson e fecero l'accordo. Ma io non avevo alcuna competenza per partecipare a queste trattative.

PRESIDENTE. Le do un elemento in più affinché possa rispondere più attrezzatamente. Risponde al vero la circostanza

della richiesta, nel dicembre 2000, da parte di Telekom-Serbia, di una partita di cellulari indirizzata alla Ericsson Italia per il tramite proprio - si dice - di Garau e di Cristofori?

GIOVANNI GARAU. Mai firmata una richiesta del genere.

PRESIDENTE. Lei quindi non sa indicare il prezzo praticato in questa offerta, perché non se ne è mai occupato.

GIOVANNI GARAU. Non potevo occuparmene, ripeto...

PRESIDENTE. L'ha detto.

GIOVANNI GARAU. No, scusi, ripeto: le mie deleghe non riguardavano il radiomobile né alcun tipo di acquisto. In più, il consiglio di amministrazione permetteva al vicedirettore generale di firmare contratti di sua competenza - clienti privati, *business* e internazionali - fino a un milione di marchi, e al direttore generale fino a 5 milioni di marchi. Tutto il resto - e qui parliamo di decine di milioni di marchi, il contratto Ericsson - era dopo l'approvazione del consiglio di amministrazione e solo il direttore generale, l'ingegner Nesovic, poteva firmare questi accordi. Quindi, non riesco a capire cosa possa essere accaduto nella testa della gente che Garau, ma anche lo stesso ingegner Cristofori, abbia potuto firmare o acquisire o fare ordini al di fuori delle proprie competenze.

PRESIDENTE. Lei conosce la località Surcinska, dove c'è un aerodromo?

GIOVANNI GARAU. No, mai stato. Aerodromo? Mai stato.

PRESIDENTE. Ha mai sentito parlare di un palo contraddistinto con la sigla BG17?

GIOVANNI GARAU. Un palo?

PRESIDENTE. Sì. BG17.

GIOVANNI GARAU. No.

PRESIDENTE. È o è stato titolare o cointestatario di conti correnti accesi presso istituti di credito svizzeri, sui quali sono state accreditate le entrate non *in clearing*, con versamenti che sarebbero spettati alla Telecom Italia Spa?

GIOVANNI GARAU. No.

PRESIDENTE. No?

GIOVANNI GARAU. Mi viene da ridere. Lei sta leggendo notizie che sono uscite sui giornali serbi...

PRESIDENTE. No, non sono i giornalisti serbi, questi. Non abbiamo la traduzione dei giornali serbi. Io le do qualche notizia in più, invitandola alla concentrazione e non alla ilarità.

GIOVANNI GARAU. Me la dia.

PRESIDENTE. Nell'appunto che abbiamo noi — appunto di autorità istituzionale, non carta stampata in Serbia — si precisa che in Svizzera esistono due conti, di cui uno riferibile a Garau-Nesovic e l'altro a firma esclusiva di CYPTT, sul quale venivano accreditate le entrate non *in clearing* con versamenti di nostra competenza per 1,3 milioni di dollari. Ci può spiegare qualcosa?

GIOVANNI GARAU. Come no! Quando noi siamo subentrati, tra le varie cose di cui l'ingegner Righi, responsabile internazionale, si è accorto, è che in Svizzera, per il discorso che, come voi sapete, prima c'erano le sanzioni nei confronti della Jugoslavia, chi faceva il traffico internazionale depositava i soldi presso non ricordo quale banca svizzera, e su questa banca svizzera avevano accesso esclusivamente i responsabili della PTT e i responsabili di quell'ufficio ministeriale che le ho accennato prima e del quale non riesco a ricordare il nome (era una specie della

nostra azienda di Stato). E c'erano le firme depositate di questi personaggi della PTT e di questi signori.

Se lei se la fa dare, c'è una pronuncia del consiglio d'amministrazione (non ricordo se del 1997 o del 1998, ma penso del 1998) in cui si dice che le firme presso questa banca, o queste banche, dovevano essere sì della PTT, ma anche di Telekom-Serbia, in quanto erano soldi che spettavano a Telekom-Serbia, perché PTT aveva finito la sua attività di telecomunicazioni il 9 giugno 1997 e, quindi, le persone autorizzate eventualmente per questi soldi erano l'ingegner Nesovic ed il vicedirettore generale.

Quindi, per cortesia, i signori che scrivono queste cose facciano i veri accertamenti. Né io né Nesovic, fra l'altro (lo ricordo bene), abbiamo mai toccato questi soldi, perché c'era un blocco e un contenzioso che è durato almeno fino al momento in cui io, fortunatamente, ho finito i miei quattro anni di tragedia in Telekom-Serbia e me ne sono andato a casa. Queste erano le firme depositate presso i conti: erano le firme di Garau e dell'ingegner Milos Nesovic, perché autorizzati dal consiglio d'amministrazione di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Può aiutarmi lei, poiché non ci sono riuscito, ad interpretare la sigla CYPTT?

GIOVANNI GARAU. È quella che le dicevo. È l'ufficio che le dicevo.

PRESIDENTE. Ed erano conti cifrati?

GIOVANNI GARAU. Non mi risulta che fossero conti cifrati.

PRESIDENTE. A noi risulta che si trattava di conti cifrati.

GIOVANNI GARAU. Secondo me, è una palla grossa come una casa. Non erano assolutamente conti cifrati, perché c'era la disponibilità della firma del presidente della PTT, che era una donna, la signora Ludmilla... non ricordo il nome, del di-

rettore generale della PTT, che era Jokic, del direttore generale della Telekom-Serbia, Milos Nesovic, mio e di questi responsabili della PTT di cui non ricordo i nomi. Dunque, non c'era niente di cifrato.

PRESIDENTE. « Balla » a parte, questi atti dove erano depositati? La fonte può incorrere in inesattezze, ma non costruisce « balle ».

GIOVANNI GARAU. Nel consiglio d'amministrazione, che ha deliberato queste firme, e nella direzione finanza di Telekom-Serbia, che aveva le competenze per accedere a questi conti. Ma, ripeto, a questi conti non si è potuto accedere perché per anni c'è stato un blocco, in particolare degli Stati Uniti, che erano i nostri maggiori debitori, perché c'era un problema di sanzioni. Quindi c'erano decine e decine di milioni di dollari fermi...

PRESIDENTE. Congelati.

GIOVANNI GARAU. Congelati.

PRESIDENTE. E questi soldi congelati dove avrebbero dovuto trovarsi?

GIOVANNI GARAU. Fino al 9 giugno 1997 nelle casse della PTT. Dal 1997 in poi nelle casse di Telekom-Serbia, perché era traffico spettante a Telekom-Serbia, se svolto dal 9 giugno 1997 in poi.

PRESIDENTE. Quindi — mi rivolgo agli onorevoli commissari — oggetto della rogatoria che si farà in terra ex jugoslava sarà anche questo, perché è fondamentale apprendere quale sia stato il passaggio ulteriore di queste somme allora congelate.

Le faccio un'ultima domanda: in una nota di cui disponiamo, sono contenuti dei punti critici sull'affare Telekom-Serbia dopo l'acquisizione del 29 per cento delle azioni. È una nota trasmessa in data 12 marzo 1998, da Belgrado, da Claudio Righi ad Archimede Del Vecchio e per conoscenza a lei. In conclusione, il Righi ricordava ai destinatari della sua nota di far

ribadire all'azionista di riferimento che l'acquisto del 29 per cento di Telekom-Serbia non era solo un contributo finanziario...

GIOVANNI GARAU. Bravo, certo.

PRESIDENTE. Ci spieghi.

GIOVANNI GARAU. Quello che le ho detto prima. Noi abbiamo vissuto una tragedia, in quanto da parte dei serbi non ci volevano dare le deleghe; da parte dei greci, azienda statale, si era lì solamente per prendere quel poco sole che veniva a Belgrado. Noi eravamo andati lì con altre intenzioni: quelle di lavorare, di fare i *manager* e di portare avanti un'azienda. Abbiamo resistito, e io in particolare, nonostante minacce di morte e altre cose del genere. Abbiamo resistito fino a che abbiamo potuto, ma non potevo impedire ad un mio collaboratore, specialmente all'uomo degli internazionali, che si vedeva depauperato tutti giorni del traffico internazionale, di scrivere a chi di dovere che ci eravamo stancati di stare lì a prendere solo schiaffi, a lavorare dalle 8 di mattina alle 24 senza poter portare a casa nessun risultato. Io sono stanco, e per questo motivo sono andato via a settembre 2001 dalla Telecom, non da Telekom-Serbia, in quanto per quattro anni io e i miei allora 29 collaboratori abbiamo sopportato anche l'insopportabile. Io, personalmente, per evitare l'esproprio di Telekom-Serbia, sono rimasto sotto i missili e sotto le bombe per dieci giorni, fino a costringere le autorità serbe a scrivere che erano loro che mi mandavano via, ma non erano gli italiani... Io, perché i miei collaboratori li avevo mandati via due giorni prima che iniziasse la guerra, su avvisaglia dell'allora ambasciatore Sessa. Ma io sono rimasto lì fino a che non mi hanno cacciato e fino a che non hanno messo per iscritto che non ero io che abbandonavo Telekom-Serbia, ma era il ministro della difesa che mi espelleva, essendo un aggressore. E ho fatto 100 chilometri a piedi sotto i missili per uscire dalla Serbia, e ho impiegato due giorni per tornare a casa.

PRESIDENTE. In che data questo ?

GIOVANNI GARAU. Il giorno 29 marzo del 1999. Perché per cinque giorni sono stato sotto i missili. Sono stato aggredito dai serbi, ma io andavo tutte le mattine in ufficio e a lavorare. Non ho accettato nessuna ingerenza ed io per primo, alla fine della guerra, facendomela in macchina da Roma a Belgrado, sono piombato a Belgrado per andare a capire cosa avevano fatto in quei tre mesi di guerra e cosa ci avevano rubato. E io per primo ho preso la macchina e sono andato in Kosovo, a noi espropriato, circondato da Kfor con il mitra, con gli albanesi che mi facevano segno di tagliarmi la gola.

PRESIDENTE. Certo, noi apprezziamo questo suo...

GIOVANNI GARAU. Lei non deve apprezzare, lei...

PRESIDENTE. Da italiano, l'apprezzo.

GIOVANNI GARAU. Lei deve solo sentire e riferire a chi di dovere che quando fanno le indagini, come lei ha detto, organi istituzionali...

PRESIDENTE. Mi scusi: si calmi. Posso capire la sua agitazione, ma non vada oltre, perché io non ho da riferire a nessuno se non alla mia Commissione, che ha sentito...

GIOVANNI GARAU. Lei ha parlato di indagini nei miei confronti.

PRESIDENTE. Indagini, è chiaro. Sappiamo quello che dobbiamo fare, non abbiamo bisogno di indicazioni da nessuno.

GIOVANNI GARAU. Le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Le chiedo, allora: se, alla luce di quanto ha detto, lei ha preso schiaffi e umiliazioni, oltre ai rischi, noi questi schiaffi e questa umiliazione li abbiamo pagati quasi 900 miliardi.

GIOVANNI GARAU. Io ho avuto 900 miliardi ?

PRESIDENTE. Non lei. Noi, Italia, li abbiamo pagati 900 miliardi.

GIOVANNI GARAU. Se posso esprimere un mio parere personale, le posso dire: non so se il valore, al momento dell'acquisizione, degli 878 miliardi fosse congruo o meno perché, ripeto, non sono un esperto di acquisizioni; però le posso dire che, se non fosse subentrato il problema Kosovo, e quindi l'esproprio del Kosovo — se lei si fa portare il *business plan* che avevo preparato nel 1998, che puntava in particolare sull'esplosione del Kosovo (consideri che il Kosovo aveva il 5 per cento di penetrazione telefonica ed era la regione più ricca di tutta la Serbia) —, noi in cinque anni avremmo portato quell'azienda ad una situazione che avrebbe giustificato, probabilmente, quel primo investimento da 900 milioni. Questa è una mia opinione personale, da gestore.

PRESIDENTE. Però, tutte le *due diligence* che abbiamo esaminato e i *business plan* dicono che la guerra aleggiava; quindi, non era un fenomeno imprevedibile.

GIOVANNI GARAU. Non so se per loro aleggiava. Per me si sono cominciati ad avvertire i problemi del Kosovo solamente nell'estate del 1998. Solo dopo un anno, perché sino al 1998, se veniva a Belgrado, poteva vedere che gli albanesi insieme ai serbi si erano divisi la città, vivevano tranquillamente insieme, non c'era quella sensazione di diatriba tra albanesi e serbi. Dopo è scoppiata; nell'estate è cominciato qualcosa.

PRESIDENTE. Ultima domanda: cosa intende lei per entrate non *in clearing* ?

GIOVANNI GARAU. Entrate non *in clearing* ? Sto pensando nel contesto di quale frase può essere messa l'entrata non *in clearing*. Il *clearing* è il rapporto fra due gestori internazionali: questo si chiama

clearing, cioè io chiamo dall'Italia all'Austria: dall'Italia fino al confine il guadagno è mio, dal confine dell'Austria fino a Vienna o a qualsiasi altra città è della società con la quale ho fatto il *clearing*.

PRESIDENTE. E non *in clearing* cosa vuol dire?

GIOVANNI GARAU. Non *in clearing* significa che sono delle telefonate al di fuori di accordi già fatti.

PRESIDENTE. Praticamente, accordi clandestini, diciamo.

GIOVANNI GARAU. No, non clandestini. Ad esempio, ultimamente sono stato in ferie in Egitto e in Egitto ci sono tre o quattro società di radiomobile, sorte con il boom del Mar Rosso: con alcune già c'è l'accordo con TIM di *roaming* e quindi di *clearing*, con altre non c'è questo accordo; nel momento in cui faccio una telefonata (non so se, stando all'estero, ha visto che all'improvviso cambia gestore) in un angolo del paese...

GIUSEPPE CONSOLO. Lei sta parlando del *roaming*, non del *clearing*.

GIOVANNI GARAU. Se mi fa finire di parlare, cerco di spiegare il *roaming* e il *clearing*. Dunque, se io con quella azienda non ho fatto ancora un contratto di *roaming*, in quel momento quella mia telefonata è un'entrata non *in clearing*, in quanto non ho potuto contabilizzarla non avendo nessun accordo con la nuova azienda. Quindi, secondo me, non sono entrate clandestine, ma sono entrate che non si è potuto contabilizzare al momento in cui sono state effettuate. Ma poi, siccome sono registrate...

PRESIDENTE. Possiamo dire: non verificabili?

GIOVANNI GARAU. No, sono verificabili dopo, perché vengono ugualmente registrate. In quel momento non rientrano nell'accordo, in quanto non c'è accordo

con quella società; ma, dopo, si va al tavolo con quella società e ognuno ha le registrazioni fatte da questo o da quello.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, non ho altre domande da porre.

Intervenendo brevemente sull'ordine dei lavori, poiché dopo avere ascoltato il signor Garau dovremo procedere all'audizione dell'ingegner Cicchetti, che si presenta per la seconda volta, vorrei il vostro consenso, colleghi, a concludere intorno alle 15,30 l'audizione in corso - se fosse prima, ancor meglio -, ad introdurre o, come diciamo noi penalisti, incardinare quella dell'ingegner Cicchetti e, ove non fosse possibile completarla, rinviarne la conclusione alla seduta di mercoledì prossimo. Non essendovi obiezioni, possiamo procedere su questa linea.

Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio, presidente. Signor Garau, ci sono alcune discrepanze nella sua deposizione, discrepanze che vorrei venissero chiarite. Preliminarmente, vorrei chiedere al presidente in quale qualità è stato sentito, se di dichiarante o di teste.

PRESIDENTE. In audizione libera.

GIUSEPPE CONSOLO. Dunque, lei ha dichiarato di essersi trovato di colpo a dover far fronte a « centinaia di miliardi di debiti non contabilizzati ».

GIOVANNI GARAU. Non ho detto questo. Ho detto che mi sono trovato a far fronte ad un'azienda che aveva una cassa zero, in più aveva circa 800 milioni di dinari, pari, al cambio di allora, a circa 300 miliardi, di debiti. Quindi non ho parlato di contabilizzati.

GIUSEPPE CONSOLO. La domanda è questa. Inoltre, lei ha detto che vi erano gravissime carenze finanziarie e che non era in grado di preparare un *budget* perché non vi era « circa » in cassa. Ha

parlato di centrali «cattedrali nel deserto». Ha riassunto il tutto dicendo di aver trascorso quattro anni di tragedia...

GIOVANNI GARAU. Lavorativa, intendo.

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, certo. Poi si è meravigliato quando il presidente le ha chiesto — domanda che avrei fatto anch'io e, credo, anche altri colleghi commissari — quali altri aspetti negativi abbia avuto questa operazione, oltre alla supervalutazione, ed ha risposto che non vi è stata supervalutazione. Mi sono permesso di ricordarle questi quattro punti della sua deposizione perché mi interessa particolarmente la sua opinione da intraneo — avendovi lei partecipato direttamente, gestendo come vicedirettore generale di Telekom-Serbia — su questa operazione.

GIOVANNI GARAU. Ho già detto qual è l'impressione che ho avuto di questa operazione. Ho detto che, essendo io un non esperto di acquisizioni, non so dichiarare se il valore di acquisizione era congruo o non era congruo. Il presidente mi ha detto che ci sono state varie verifiche e che non era congruo, ma non sta a me giudicare.

GIUSEPPE CONSOLO. Da 1.500 siamo passati ad 800 miliardi. Questi sono i risultati della Commissione.

GIOVANNI GARAU. Io stavo dicendo che, secondo la mia impressione, se non ci fosse stato il problema del Kosovo, così come eravamo riusciti nel 1998 a far partire il radiomobile, ad essere arrivati quasi alla pari dell'allora concorrente Mobtel, ad aver cominciato ad organizzare l'azienda in una certa maniera, probabilmente nell'arco di quattro o cinque anni questa azienda avrebbe potuto giustificare la spesa iniziale. Questo ho detto ma, ripeto, parlo da gestore, non da acquirente, perché non sono un esperto di acquisizioni.

Per ciò che riguarda il discorso della carenza finanziaria, il mio problema era,

a settembre del 1997, cosa inserire nel 1998, perché avendo io delle entrate prevedibili, nel 1998, dal traffico, dagli abbonati, eccetera, avevo, però, dei debiti da pagare a Siemens ed Alcatel. Quindi, se avessi dovuto pagare quei debiti, non avrei potuto mettere una lira di investimento per l'incremento di Telekom-Serbia. Ecco il motivo per cui sono andato a Roma ed ho chiesto: «Cosa debbo fare? Debbo pagare i debiti e stare fermo per un anno, nel 1998, o voi azionisti, Telecom e PTT, mi aiutate sul problema dei debiti, sul problema degli investimenti?». Tutto qua. Questo era il problema di crisi finanziaria: se pago i debiti, non posso investire.

GIUSEPPE CONSOLO. Il presidente correttamente le ha ricordato — lei ha preso cappello, come si suol dire, ma forse è stata una cattiva interpretazione — di conti svizzeri che erano stati sottoscritti — lei ha aggiunto «legittimamente», ma non è questo il problema — congiuntamente da lei e dal direttore di quella azienda... Nesovic, mi pare...

GIOVANNI GARAU. Non di «quell'azienda», di Telekom-Serbia.

GIUSEPPE CONSOLO. Io non discuto, adesso, del conto; però lei disse che per fortuna finì il suo rapporto e che del conto non sa più nulla. Lei ha firmato qualcosa prima di andare via, per consentire ai suoi successori di entrare in possesso di quelle somme, o non seppe proprio più niente del conto? Se due persone sono cointestatari di uno stesso conto — lasciamo stare se legittimo o illegittimo, perché non è questo il problema — perché il successore di una delle due possa subentrare è necessario che questa firmi un atto. Lei fece qualcosa di questo tipo o no?

GIOVANNI GARAU. Non devo fare nulla, in quanto il conto non era intestato personalmente a Giovanni Garau. Il conto era intestato a Giovanni Garau in qualità di vicedirettore di Telekom-Serbia: avendo il consiglio d'amministrazione sostituito il signor Giovanni Garau con l'ingegner Da-

niele Aceto quale vicedirettore generale di Telekom-Serbia, automaticamente io non potevo più usufruire di eventuali firme su quel conto. Quindi, sarebbe stato il consiglio amministrazione della direzione finanziaria ad aggiornare il titolare di quel conto, la banca non so quale sia, forse l'UBS, ma non ricordo...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma la mia domanda è: lei firmò qualcosa...

GIOVANNI GARAU. Non dovevo firmare.

GIUSEPPE CONSOLO. Lasci stare se doveva.

GIOVANNI GARAU. Io ho consegnato ad Aceto...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, vuole dire al dichiarante che non gli sto chiedendo se dovesse o no; gli sto chiedendo se, in fatto, ricordi di aver firmato qualcosa a favore dell'ingegner Aceto o no.

GIOVANNI GARAU. No, perché era il consiglio d'amministrazione che doveva dare le deleghe ad Aceto. Non ero io che dovevo firmare niente per Aceto.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo, presidente, che venga sul punto sentito l'ingegner Aceto e spiego il motivo di tale richiesta: non esiste, per prassi bancaria, sia nazionale che internazionale, la sottoscrizione nella qualità. Mi spiego meglio: mi scusi se la cito nel mio esempio, ma se lei firma un conto quale presidente della Commissione Telekom-Serbia e poi rinuncia al mandato per andare ad occupare un'altra carica, lei nei confronti della banca terza dovrà sottoscrivere un pezzo di carta in cui si dice chi è il suo successore. Non è automatico. Nei confronti della banca il consiglio di amministrazione non ha alcun potere. Ecco perché le ho chiesto, signor Garau, se firmò qualcosa. Lei ricorda di non aver firmato.

PRESIDENTE. Registriamo questa sua richiesta, senatore Consolo, di audire l'ingegner Aceto. Personalmente, la considero opportuna; se poi vi saranno osservazioni contrarie, saranno esplicitate.

Prego, continui.

GIUSEPPE CONSOLO. Ultima domanda. Quando andò in Jugoslavia, quali istruzioni ricevette dai suoi danti causa, cioè dai suoi superiori gerarchici?

GIOVANNI GARAU. Le istruzioni che si ricevono quando si prende un nuovo incarico.

GIUSEPPE CONSOLO. Cioè: caro signor Garau, lei ora viene destinato in Jugoslavia a gestire, quale vicedirettore, Telekom-Serbia; dovrà fare questo, questo e quest'altro. Lei va lì e trova centinaia di miliardi di debiti, trova le cattedrali nel deserto, trova che gli uffici non c'erano, trova che il *budget* non poteva essere preparato. A questo punto, chiama il suo dante causa, oppure gli scrive, oppure va in Italia e, prima di passare quattro anni di tragedia, ovviamente lavorativa, gli chiede « cosa mi avete mandato a fare? » E quelli cosa le hanno risposto?

GIOVANNI GARAU. Mi pare di aver già detto che a settembre, appena avuti alcuni collaboratori italiani (quattro), ci siamo resi conto, abbiamo preparato una memoria ed ho chiesto un incontro ufficiale con la direzione internazionali - con la persona che state per ascoltare...

GIUSEPPE CONSOLO. Cioè Cicchetti?

GIOVANNI GARAU. Allora era il direttore degli internazionali. ... al quale abbiamo esposto la situazione che avevamo trovato. Erano presenti l'ingegner Cicchetti e tutti suoi collaboratori.

GIUSEPPE CONSOLO. E loro cosa le dissero?

GIOVANNI GARAU. Mi dissero come affrontare certi argomenti.

GIUSEPPE CONSOLO. Cioè come?

GIOVANNI GARAU. Di andare avanti ugualmente. Man mano avremmo visto se c'era la possibilità di fare un finanziamento... I discorsi che si fanno. Io ho chiesto in quell'occasione che tipo di risorse, dal punto di vista delle persone, mi sarebbero state date... I discorsi che si fanno normalmente quando si deve affrontare una situazione. Ma anche l'ingegner Cicchetti, se ricordo bene, non era a conoscenza di tante cose, perché neanche lui aveva partecipato alla acquisizione...

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, chiedo rimanga a verbale che non sono soddisfatto di questa risposta, probabilmente perché non riesco a porre correttamente la domanda. Ma siccome il signor Garau è un dichiarante e non un testimone, allo stato non posso fare di più.

In conclusione, però, desidero sapere (se posso avere la risposta) perché lei sia rimasto, perché, giustamente dal suo punto di vista, dovette ricorrere all'espediente di farsi cacciare, di farsi mandare via come persona indesiderata. Non sarebbe stato logico che i suoi danti causa l'avessero richiamato immediatamente in patria, visto che tutti sapevano — prova ne sia che vi era un rischio guerra elevatissimo in quella zona — che da un giorno all'altro sarebbe scoppiata la guerra? Perché dovette andare a chiedere agli altri di espellerla? Non era più logico che, come sono tornati in Italia i suoi 29 collaboratori, tornasse anche lei?

GIOVANNI GARAU. Ma cosa sta dicendo? Scusate, io non ho detto questo.

PRESIDENTE. Si fermi. La domanda è improponibile perché, in effetti, il dichiarante ha detto cosa diversa.

GIOVANNI GARAU. Io ho detto una cosa diversa. Io ho detto...

PRESIDENTE. Sì, ma...

GIOVANNI GARAU. Mi scusi, ma...

PRESIDENTE. Lo dirigo io il dibattito.

GIOVANNI GARAU. Dirige lei dibattito, ma io vorrei rispondere ad una domanda...

PRESIDENTE. Lei ha già risposto. E se ha già risposto, questo è a suo favore, vuol dire che ha chiarito.

GIOVANNI GARAU. Oltre ad aver fatto il mazzo ti devi sentir dire certe battute spiritose!

PRESIDENTE. Intanto, usi un tono diverso, perché qui non siamo né allo stadio né in altri luoghi assimilabili.

GIOVANNI GARAU. Neanche io sono abituato ad essere trattato in questa maniera.

PRESIDENTE. Lei è stato trattato come tutti gli altri, da commissari che vogliono sapere e conoscere. E lei, per essere al centro della questione, è l'unico che può dichiarare.

GIOVANNI GARAU. Mi faccia rispondere, allora.

PRESIDENTE. Se tanto ci tiene, risponda.

GIOVANNI GARAU. Io ho dichiarato che il venerdì prima che scoppiasse la guerra ho ricevuto una telefonata del dottor Sessa, allora ambasciatore italiano, il quale mi ha detto, siccome già c'erano stati due allarmi (se lei si ricorda, Rambouillet ha avuto più fasi e già in due occasioni si era temuto un attacco): «Gianni, attenzione, questa volta è la verità». Noi eravamo circa trenta italiani e ci organizzavamo che, ogni quindici giorni, quindici tornavano a casa e quindici rimanevano; quindici erano già partiti, perché l'Alitalia aveva l'aereo il venerdì. Il dottor Sessa mi ha avvisato che arrivava un aereo dell'Alitalia più grande perché faceva partire i familiari dei suoi addetti all'ambasciata (come voi sapete, l'ambasciata italiana è rimasta aperta per tutta la

guerra); allora io ho convocato nella notte tutti i collaboratori e gli ho detto « partite ». Il lunedì sono andato in ufficio ed ho saputo che anche i greci che dipendevano da me, senza dirmi nulla, erano già scappati. I serbi, che avevano un servizio di sicurezza ben organizzato, mi hanno fatto trovare una bella lettera con cui espropriavano Telecom Italia e OTE in quanto avevano abbandonato il posto di lavoro; allora io ho preso questa lettera, sono andato dal direttore generale e gli ho detto « Guarda che Telecom Italia è presente, è nell'ufficio a fianco a te. Da questo momento io continuo a presidiare le mie direzioni ». Ho continuato per cinque giorni, fino a che sono stati costretti a far dichiarare al ministro della difesa che, essendo appartenente ad una nazione belligerante, non potevo reggere il ruolo di vicedirettore generale delle telecomunicazioni. Gli ho detto: « Allora lo mettete per iscritto. Scrivete a OTE e a Telecom Italia che non è esproprio ». Allora ho preso, ho chiesto all'ambasciatore...

GIUSEPPE CONSOLO. In tutto questo, i suoi danti causa che istruzioni le davano?

PRESIDENTE. Non credo che questo sia risolutivo.

GIOVANNI GARAU. Ho avvisato...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Garau: lei ha ripetuto esattamente la risposta che aveva dato. Io volevo risparmiare questa ripetizione. Lei sgarbatamente non lo ha colto: è un problema suo. Continui a ripetere per conto suo.

È iscritto a parlare l'onorevole Vito.

GIOVANNI GARAU. Ah! È lei quello che ha detto che io stavo in Brasile. Mi ha detto un mio collega che lei ha detto...

PRESIDENTE. Lasci perdere. Lei è qui non per chiedere, ma per rispondere all'onorevole Vito.

Onorevole Vito, poiché lei è a conoscenza del contingentamento che ci siamo

imposti, la invito a lasciare un buon ricordo di sé, alla vigilia della trasferta che stiamo per intraprendere...

ALFREDO VITO. Signor Garau, ci può dire nel periodo in cui lei è stato vicedirettore, dal 1997 al 2001...

GIOVANNI GARAU. Maggio 2001.

ALFREDO VITO. ... rientri o non rientri nelle sue competenze, quale sia stato l'ammontare degli appalti, delle forniture che Telekom-Serbia ha dato alla Ericsson o ad altre ditte italiane che hanno lavorato con voi?

GIOVANNI GARAU. È difficile parlare di cifre. Intanto, altre ditte italiane oltre all'Ericsson io non le ricordo.

ALFREDO VITO. Quindi, solo la Ericsson ha lavorato per voi.

GIOVANNI GARAU. Non credo per la rete ditte italiane. Per la telefonia pubblica, che era di mia competenza, mentre la rete no, c'era una ditta greca. Per gli internazionali nel 2000 è subentrata la Ericsson. Non mi sembra... aziende italiane, almeno nella mia gestione... ripeto: non ero io che facevo acquisti...

ALFREDO VITO. Lei ha fatto riferimento ad un incontro avvenuto nel pomeriggio del 14 dicembre 1998 tra Maslovaric e Vitali, che dopo andarono in Ericsson.

GIOVANNI GARAU. Non solo Maslovaric e Vitali, ma PTT e Telekom-Serbia rappresentata dal suo direttore generale.

ALFREDO VITO. La Ericsson — ci interessa sapere — che contratto ha avuto?

GIOVANNI GARAU. Ha avuto il contratto di base della creazione della piattaforma tecnologica per il servizio radiomobile.

ALFREDO VITO. Di che importo era questo contratto?

GIOVANNI GARAU. Mi pare - però se lo faccia portare, perché non ricordo che l'iniziale era intorno ai 60 milioni di marchi, però questo è un contratto che sarà arrivato minimo, nei vari aggiustamenti, stazioni di base, eccetera, intorno ai 200 milioni di marchi. Però posso dire una cifra che veramente...

ALFREDO VITO. Quindi, grosso modo, 200 miliardi delle vecchie lire.

GIOVANNI GARAU. Minimo, penso.

ALFREDO VITO. E di questo se ne è interessato l'ingegner Cristofori.

GIOVANNI GARAU. Se ne è interessato come proposta tecnologica. Ma se ne è interessato il consiglio d'amministrazione, perché tutto ciò che era...

ALFREDO VITO. Come direzione.

GIOVANNI GARAU. Come proposta di piattaforma, sì, la direzione radiomobile.

ALFREDO VITO. Era dell'ingegner Cristofori.

GIOVANNI GARAU. Sissignore.

ALFREDO VITO. Con quali interlocutori della Ericsson l'ingegner Cristofori ha trattato?

GIOVANNI GARAU. Beh, la Ericsson ai tempi miei ha cambiato più volte. Ad un certo punto c'era Maurizio Tucci. Poi c'era un signore... Ce n'erano diversi. C'era un signore romano...

ALFREDO VITO. Per caso, Massimo Gentili?

GIOVANNI GARAU. Gentili, bravo. Poi c'era una signora, che faceva la parte economica. Però, ripeto, io non ho avuto contatti continui con l'Ericsson.

PRESIDENTE. Non può dire quello che non ricorda o non sa.

GIOVANNI GARAU. Io conosco Maurizio Tucci perché suo padre è stato un mio direttore generale quando io ero ragazzo in SIP. Ecco perché ci conosciamo personalmente, è venuto a trovarmi, eccetera eccetera. Ma non ho avuto rapporti lavorativi con questa gente. Mi ricordo Gentili, lui sì, e una signora di cui, però, non ricordo il nome.

ALFREDO VITO. Quando lei ha detto che nel pomeriggio del 14 dicembre 1998 Maslovaric e Vitali... Poi, non si capisce bene perché Vitali, il quale ha fatto opera di mediazione regolarmente pagata fino al giugno 1997, è stato successivamente, per circa sei-sette mesi, ancora consulente regolarmente remunerato, come risulta dagli atti...

GIOVANNI GARAU. A me è stato presentato nel novembre 1997.

ALFREDO VITO. Però al 14 dicembre 1998 non risultano rapporti remunerati di Vitali. Comunque, Vitali e Maslovaric sono andati alla Ericsson...

GIOVANNI GARAU. Forse, in quel momento era consulente Ericsson.

ALFREDO VITO. Potevano essere consulenti Ericsson, quindi.

GIOVANNI GARAU. Non lo so. Io le dico che quando ho conosciuto Vitali, nel 1997, mi è stato presentato dai miei superiori come consulente Telecom Italia. Poi, l'ho rivisto in questa tavola, dove abbiamo parlato di altri problemi, e so che nel pomeriggio ci doveva essere un incontro PTT-Telekom-Serbia-Ericsson presso la loro sede sull'Anagnina, dove mi hanno detto che erano presenti questi due signori. Però non so in quale veste.

ALFREDO VITO. Chi andò per Telekom-Serbia a questo incontro?

GIOVANNI GARAU. Per Telekom-Serbia il direttore generale: era sua competenza. Non c'era neanche l'ingegner Cristofori.

ALFREDO VITO. Quindi il direttore Milos Nesovic.

Un'ultima domanda. Il dottore Lardera, della UBS, che lei non ha conosciuto, nel corso della sua audizione ci ha detto che il pagamento dell'importo al governo jugoslavo da parte di Telecom Italia della partecipazione fu effettuato su una banca greca, filiale di una banca cipriota, e che ci furono più *tranche*. Una prima *tranche* fu effettuata subito: disse in contanti, tanto è vero che noi chiedemmo se in soldi, e ci rispose di no, con accrediti eccetera. Successivamente, sono state pagate altre *tranche*. Per quanto riguarda la valutazione del prezzo, il dottor Lardera disse che poteva anche essere considerato congruo, qualora nel contratto fosse inserita qualche clausola che rivedesse il prezzo al verificarsi di certi effetti (ricognizione dei debiti, stato della rete e via dicendo). Atteso che lei andò il giorno dopo a Belgrado come vicedirettore e che subito notò questo buco nei debiti, le stazioni, le situazioni eccetera, e che si fece promotore di comunicarlo al suo azionista, nonostante tutto questo furono pagate la seconda e la terza *tranche* da parte di Telecom Italia? Lei ne è al corrente?

GIOVANNI GARAU. No, non ne sono al corrente perché non sono tenuto ad esserlo - erano rapporti tra Telecom Italia e PTT -; però penso di sì, perché non ho mai saputo che eravamo debitori nei confronti di PTT.

ALFREDO VITO. Ma lei era lì non in veste di componente del consiglio d'amministrazione, perché non ne faceva parte, ma in veste di vicedirettore generale, quindi numero uno italiano.

GIOVANNI GARAU. Certo.

ALFREDO VITO. Lei, che qui ci ha dimostrato di avere amor di patria...

GIOVANNI GARAU. È l'unica cosa che ho.

ALFREDO VITO. Perfetto. Dunque, lei rileva che man mano, ogni giorno, si verificano fatti sempre negativi: le stazioni, le linee che non esistono...

GIOVANNI GARAU. Negativi per le gestore.

ALFREDO VITO. Perfettamente. Scrive queste cose a Telecom Italia...

GIOVANNI GARAU. Certo.

ALFREDO VITO. Sa - presumo che sapesse - che nel contratto c'era scritto che il secondo e il terzo pagamento sarebbero avvenuti successivamente. Lei che battaglia ha fatto? Ne ha parlato con qualcuno? All'amministratore che le aveva detto «Vai a fare il vicedirettore lì. Questa è un'operazione importante. Abbiamo pagato molti soldi», lei ha fatto presente questa situazione?

GIOVANNI GARAU. Non all'amministratore, perché io dipendevo dal direttore degli internazionali.

ALFREDO VITO. Al direttore degli internazionali lo ha fatto presente?

GIOVANNI GARAU. Io e i miei collaboratori abbiamo fatto presente quali erano le difficoltà gestionali che avevamo trovato e stavamo trovando nell'affrontare il futuro...

ALFREDO VITO. Chi era il direttore degli internazionali?

GIOVANNI GARAU. L'ingegner Oscare Cicchetti.

ALFREDO VITO. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola al senatore Lauria.

MICHELE LAURIA. Prima di rivolgere le mie domande al signor Garau, le chiedo, presidente, una conferma riguardo all'ordine dei nostri lavori. Se ho ben compreso, al termine di questa audizione ascolteremo l'ingegner Cicchetti e, nel caso in cui non fosse possibile concludere in giornata anche tale seconda audizione, potremo proseguire nel corso di una prossima seduta.

PRESIDENTE. Sì. È così.

MICHELE LAURIA. Signor Garau, la Commissione, per la verità, non ha infierito ed i colleghi le hanno rivolto le domande che dovevano rivolgerle, sulla scorta di alcuni avvenimenti...

GIOVANNI GARAU. Mi aspettavo qualcosa di diverso.

PRESIDENTE. Siamo esigenti.

GIOVANNI GARAU. Non posso esprimere la mia opinione?

PRESIDENTE. Sì, certo. Siamo esigenti, l'ho detto io.

MICHELE LAURIA. Anche perché alcuni aspetti riguardano date successive all'acquisizione di Telekom-Serbia, le cui modalità sono quelle che maggiormente ci interessano. Io, quindi, le faccio una sola domanda: a parte le difficoltà gestionali notevoli, alle quali lei ha fatto ampiamente cenno, mi pare di aver capito che, potenzialmente, se le vicende non fossero andate così come andarono, per fatti internazionali e bellici, la nuova società, sia per l'ampliamento della rete fissa, sia per il decollo del radiomobile, avrebbe potuto costituire un affare non in perdita. Ho capito bene?

GIOVANNI GARAU. Nei tempi lunghi, assolutamente. Così come noi siamo stati abituati — almeno nei miei 38 anni di attività —, quando si fa gestione si sa che l'investimento può arrivare a tempi brevi o a tempi lunghi.

MICHELE LAURIA. Questa è l'unica domanda che intendevo formulare, presidente.

PRESIDENTE. La parola al senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Preliminarmente, presidente, chiederei che il verbale dell'odierna audizione, alla luce delle discrepanze che abbiamo registrato tra documenti in nostro possesso, domande da lei poste e risposte fornite dall'audit, sia trasmesso all'autorità giudiziaria competente di Roma e di Torino, nello spirito di collaborazione che abbiamo con questi due organi. Infatti, sulla questione del conto cifrato credo che debba essere compiuta una verifica.

PRESIDENTE. Le rispondo subito che per prassi, che lei conosce, non appena disporremo del verbale dell'audizione torneremo a discutere di questo. Si tratta, infatti, di una decisione che intendo assumere in sede di Commissione plenaria, per le eventuali iniziative da intraprendere.

MAURIZIO EUFEMI. Signor Garau, lei poco fa ha detto di essere stato chiamato, di essere stato informato che sarebbe dovuto partire e di aver dovuto assumere una decisione in tempi rapidi. Chi l'ha chiamata?

GIOVANNI GARAU. Sono stato chiamato prima da un dirigente del personale organizzazione...

MAURIZIO EUFEMI. Ci deve dire il nome, poiché abbiamo bisogno di identificare le persone.

GIOVANNI GARAU. Il primo che mi ha convocato a Roma è stato il dottor Tedeschi.

MAURIZIO EUFEMI. Il nome di battesimo?

GIOVANNI GARAU. Non ricordo... Mi pare Giovanni, come me, però non sono sicuro.

MAURIZIO EUFEMI. Quale incarico aveva?

GIOVANNI GARAU. Era un dirigente che si occupava dei rapporti con i dirigenti.

MAURIZIO EUFEMI. E si trattava di una sua decisione?

GIOVANNI GARAU. No, aveva avuto mandato dal direttore del personale organizzazione, dottor Attolini, di comunicarmi che l'azienda mi proponeva di andare lì. Io ho risposto no. Poi mi ha chiamato il mio diretto superiore, che allora era l'ingegner Massimo Sarmi, direttore generale della direzione clienti privati, al quale io ho risposto no. Poi mi ha chiamato il capo del personale, il signor Attolini, gliel'ho detto, al quale io ho risposto no. Poi, la sera, sul cellulare, mi ha chiamato l'ingegner Cicchetti, che allora era un assistente del dottor Tommasi, e mi ha detto che il dottor Tommasi mi voleva parlare. Mi ha passato il dottor Tommasi e al dottor Tommasi io ho detto « dammi una settimana di tempo ». Lui mi ha risposto « no, hai due giorni, perché giovedì mattina hai l'aereo ». E ho detto « OK ».

MAURIZIO EUFEMI. Quindi la decisione, sostanzialmente, è stata di Tommasi.

GIOVANNI GARAU. Tutto questo è successo di martedì. La decisione era stata presa il sabato dal dottor Tommasi e cinque direttori generali, ai quali era stato sottoposto un certo numero di nomi, tra i quali il dottor Tommasi aveva scelto me.

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha detto che il giovedì doveva partire perché c'era l'aereo per Belgrado.

GIOVANNI GARAU. C'era un aereo privato, perché quel giorno era insediato il consiglio d'amministrazione per la nomina del direttore generale e del vicedirettore generale.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, ha parlato di un aereo privato.

PRESIDENTE. La ringrazio per avermelo sottolineato. Ricorda di quale compagnia fosse?

GIOVANNI GARAU. No. Era un aereo da cinque posti: eravamo io, i due consiglieri d'amministrazione, ingegner Gerarduzzi e ingegner Cicchetti, la responsabile legale, che era la dottoressa Petralia, e un'altra persona che non ricordo.

PRESIDENTE. Non ricorda di quale compagnia aerea si trattasse?

GIOVANNI GARAU. No.

MAURIZIO EUFEMI. Da dove siete partiti?

GIOVANNI GARAU. Da Ciampino, da dove partono tutti gli aerei.

PRESIDENTE. Gli aerei non di linea partono da lì: è noto.

GIUSEPPE CONSOLO. Poi, quando chiediamo, gli aerei non ci sono più.

PRESIDENTE. Non ci sono mai stati, sono aerei fantasma questi...! Ma lei non c'entra niente, signor Garau. Sono « fantasma » per definizione.

MAURIZIO EUFEMI. Lei è un esperto di personale, ci ha detto poco fa che dirigeva l'area Campania-Lucania...

GIOVANNI GARAU. In Campania io ero direttore regionale, facevo tutto.

MAURIZIO EUFEMI. Direttore regionale, appunto. Si è posto la domanda come mai fosse stato chiamato a questo incarico?

PRESIDENTE. L'ha detto già, perché era un « bandito ».

GIOVANNI GARAU. Perché la Serbia aveva circa due milioni di abbonati e direttori che fossero in grado di gestire due milioni di abbonati eravamo in tre: io, il direttore regionale del Lazio, che aveva circa due milioni di abbonati, e il direttore regionale della Lombardia, cioè le tre più grosse regioni d'Italia. Io ero il più « bandito » e hanno scelto me.

PRESIDENTE. Mi scusi, al fine di interpretare lessicalmente meglio, cosa vuol dire che era il più « bandito »?

GIOVANNI GARAU. Ero l'uomo che quando c'è stato da ristrutturare la SIP, nel 1983, è stato mandato allo sbaraglio in Sicilia, contro la mafia...

PRESIDENTE. Kamikaze, insomma.

GIOVANNI GARAU. Sì. Quando c'è stato da sistemare i problemi della Campania-Basilicata, sono stato mandato lì. Quando c'è stato il problema delle brigate rosse, a Roma, negli anni '80, sono stato messo in contatto con la DIGOS ed ero io ad andare ad arrestare, insieme alla DIGOS, i dipendenti presunti terroristi. Se vuole, posso continuare.

PRESIDENTE. No, no. Aveva un'altra assicurazione, spero.

GIOVANNI GARAU. No, non avevo alcuna assicurazione, ma siccome sono figlio di un poliziotto ho sempre creduto in certe cose.

MAURIZIO EUFEMI. Poco fa, lei ha parlato di essersi trovato in una situazione che era una tragedia.

GIOVANNI GARAU. Dal punto di vista lavorativo, sì. Non ha dato grandi soddisfazioni.

MAURIZIO EUFEMI. Volevo riferirmi ad altre questioni, cioè: consolidamento dei debiti, 13.500 persone non licenziabili, praticamente una serie di difficoltà. Lei ha detto anche di aver presentato una memoria ai suoi superiori.

GIOVANNI GARAU. Abbiamo preparato una memoria e ci siamo recati a Roma, nel settembre 1997, per esporre le varie problematiche.

MAURIZIO EUFEMI. Di questa memoria lei ha copia? L'ha conservata?

GIOVANNI GARAU. No. Fin dal 1999 avevo chiesto di andare in pensione perché avevo raggiunto i trentacinque anni di servizio; mi è stato chiesto di stare un anno e poi un altro anno; a gennaio ho chiesto di andare in pensione e ho concordato la mia uscita. All'uscita si sottoscrive che non si può prendere neanche un foglio, che non si può fare alcuna dichiarazione né rilasciare interviste, solo se si è convocati dall'autorità giudiziaria o...

MAURIZIO EUFEMI. Ho posto la domanda per capire se la memoria era recuperabile. È possibile averla alla fonte?

GIOVANNI GARAU. Alla fonte ve la daranno; si trattava di una scaletta che ho esposto ai miei superiori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Vorrei una precisazione sul termine « bandito », da lei utilizzato.

GIOVANNI GARAU. Ovviamente, bandito va tra virgolette, non vorrei essere collegato ai conti cifrati in Svizzera!

KATIA ZANOTTI. Questo è chiarissimo. Nonostante questo termine, quali erano i suoi rapporti con i serbi e, in particolare, con il direttore Petrovic?

GIOVANNI GARAU. Petrovic è l'ultimo; per anni ho avuto rapporti con Nesovic, il quale si occupava esclusivamente di politica, essendo parlamentare del partito socialista, e per tutto ciò che riguardava fatti tecnici aveva la bontà di chiedermi un parere. Aveva però un problema: qualsiasi decisione riguardante la nomina di taluni personaggi, l'acquisizione di un'impresa serba anziché di un altro Stato, doveva interessare il Governo, che decideva, perché lui era un semplice dipendente. Sotto il profilo dell'educazione e dei rapporti è stato una persona squisita.

Petrovic era un ragazzo di trentatré anni che faceva l'assistente all'università; suo fratello era un uomo di fiducia di Kostunica e quando dovettero decidere la mia sostituzione - dato che per 51 giorni ho retto Telekom-Serbia - hanno scelto lui, che era molto intelligente ma totalmente inesperto. In più, doveva andare da Ponzio a Pilato, perché essendo stato scelto politicamente era costretto, nonostante i miei pareri, a sentire il parere del fratello, di Kostunica o di altri personaggi subentrati a Milosevic per assumere determinate decisioni. Il rapporto con Petrovic è durato dal febbraio al maggio 2001.

Con Nesovic il rapporto è durato 3 anni e mezzo; più volte mi ha aiutato in momenti molto brutti, specie quando ho ricevuto minacce di morte, stando sempre al mio fianco.

KATIA ZANOTTI. Quindi, le condizioni per una collaborazione con i serbi esistevano?

GIOVANNI GARAU. Sì, con i serbi sani.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Garau, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione dell'ingegner Oscare Cicchetti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Oscare Cicchetti.

È stato mai sentito da altra autorità in merito alla vicenda Telekom-Serbia?

OSCARE CICHETTI. Sì, dai pubblici ministeri di Torino.

PRESIDENTE. Quindi, è generalizzato in atti.

OSCARE CICHETTI. Sì.

PRESIDENTE. Si è mai recato a Belgrado e, in caso affermativo, in che data ed insieme a chi?

OSCARE CICHETTI. Sono andato a Belgrado per la prima volta il giorno della firma del contratto di acquisizione di Telekom-Serbia, con il dottor Tommasi e, credo, con Desario...

PRESIDENTE. C'era anche De Iulio?

OSCARE CICHETTI. No, non credo che ci fosse.

PRESIDENTE. Battiato?

OSCARE CICHETTI. Non lo so dire. Di sicuro c'era Tommasi ed io ero con lui. Da allora in poi, sono stato molte volte a Belgrado perché ho assunto la responsabilità di gestione di Telekom-Serbia; quindi sono stato nei consigli e nei *border* come vicepresidente della società.

PRESIDENTE. Non abbiamo chiesto quali incarichi ha ricoperto perché era esplicitato nell'atto di generalizzazione.

Il 4 giugno 1997 lei si reca a Belgrado con partenza da Ciampino, lo ricorda? In genere partiva da Ciampino?

OSCARE CICHETTI. Qualche volta da Ciampino, altre volte da Fiumicino. Si partiva da Ciampino quando si andava con voli privati.

PRESIDENTE. Ricorda la compagnia aerea?

OSCARE CICCHETTI. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ricorda qualche pilota o altri elementi che possano supportare la memoria?

OSCARE CICCHETTI. No.

PRESIDENTE. Il 4 giugno 1997 lei si reca con Tommasi, De Iulio, Desario e Battiato...

OSCARE CICCHETTI. De Iulio lo escluderei, Tommasi c'era, Desario è quasi sicuro, Battiato penso di sì, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. Ha qualche ricordo particolare di quel giorno, quando siete partiti per la firma il 4 giugno?

OSCARE CICCHETTI. Ricordo la cerimonia finale del contratto e ricordo che subito dopo la firma mi presentarono alcune persone come Maslovaric (ambasciatore presso la Santa Sede), le autorità del PTT, tra cui Jokic e la presidentessa di cui non ricordo il nome. Non ricordo altro.

PRESIDENTE. Questo avviene il 9 giugno, cioè il giorno della conclusione...

OSCARE CICCHETTI. Prima non sono stato a Belgrado.

PRESIDENTE. Il 4 lei non c'era?

OSCARE CICCHETTI. No, assolutamente. Forse ho fatto confusione sulla data.

PRESIDENTE. È chiaro. Comunque, in quell'occasione, erano presenti personalità istituzionali o governative italiane?

OSCARE CICCHETTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. In data 5 giugno 1997 lei sottoscrisse un contratto con la società

Mak Enviroment per 30 miliardi di vecchie lire. Potrebbe specificare per quale prestazione d'opera fu versata tale cifra, a chi materialmente andarono i soldi e chi le conferì la delega di firma dell'atto in questione?

OSCARE CICCHETTI. Andiamo in ordine. Fino al giorno della firma non ho mai seguito le fasi di acquisizione di Telekom-Serbia; sapevo dell'esistenza del progetto e di alcuni gruppi che lavoravano su valutazioni, accertamenti ed altro; il giorno che lei ha citato, e che io non ricordavo assolutamente, mi venne chiesto di firmare un contratto e per la prima volta ho appreso dell'esistenza del tema in quel giorno, in quella data.

Ho chiesto a che cosa si riferisse; chiesi agli avvocati di Telecom Italia se fossero stati vagliati tutti gli aspetti di correttezza legale e loro mi dettero assicurazione mostrandomi una serie di pareri di avvocati, di *expertises*. Ho chiesto anche al responsabile della negoziazione, il mio amico ingegner Gerarduzzi,...

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, lei ha detto «una serie di pareri...»

OSCARE CICCHETTI. Legali.

GIUSEPPE CONSOLO. Favorevoli alla firma del contratto?

OSCARE CICCHETTI. Una serie di pareri legali secondo cui il contratto era corretto dal punto di vista legale.

Ho chiesto all'ingegner Gerarduzzi di quale prestazione si trattasse e mi fu raccontato, con dovizia di dettagli e di aneddoti, che si riferiva ad un lavoro continuo, protrattosi per molto tempo, che era stato molto impegnativo per la società Mak ed efficace per la conclusione del *deal* perché aveva contribuito sicuramente al successo dell'operazione. Per quanto riguarda il prezzo, mi fu raccontato che si era partiti da un richiesta superiore; che si era negoziato fino alla cifra di 30 miliardi; che era stato chiesto di pagare le spese fisse, mentre Telecom aveva imposto

di sostenere solo il *success fee*; che era stato previsto il pagamento in due *tranches*. A fronte di questo ho firmato il contratto.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di rispetto nei confronti dei pareri e rispetto non significa vincolo, perché un parere può non essere accolto. I pareri vengono chiesti e pagati per avere un orientamento in una determinata materia, il che è una premessa corretta, quindi le domando: è al corrente del parere redatto dall'avvocato Perrone, dello studio legale Pavia e Ansaldo, nell'estate 1995 su incarico della Telecom, avente ad oggetto gli eventuali profili di illiceità — si parlò addirittura di reato —, nella conclusione dell'affare Telekom-Serbia? Le risulta se si tenne conto di questo parere e, in caso negativo, perché no?

GIUSEPPE CONSOLO. E anche dell'avvocato Zanchini.

PRESIDENTE. Suggerimento opportuno.

OSCARE CICHETTI. Ho riletto i pareri successivamente, nel momento in cui si è parlato di Telekom-Serbia, e mi sento di dire che i pareri erano concordi nell'affermare che — fatte le premesse delle rappresentazioni, eccetera — l'operazione era assolutamente corretta dal punto di vista tributario, per quanto riguarda i problemi di valuta e di embargo.

PRESIDENTE. Le ricordo un particolare perché quel parere lo ricordo a memoria. In esso si parlava di un controllore-controllato, il che era causa di illiceità penale e si rischiava di commettere un reato.

OSCARE CICHETTI. Mi scusi, le risulta questo sui problemi tributari?

PRESIDENTE. L'affare è stato sottoposto per intero e sono state date delle risposte; dato che una persona sommava due cariche — parlo di Tommasi — nel

senso che era controllore-controllato, il parere vi richiamò alla responsabilità dicendo di fare attenzione perché vi trovavate in una situazione di possibile illecito penale.

OSCARE CICHETTI. Credo di non aver visto questo parere: controllore controllato per STET Telecom?

PRESIDENTE. Sì.

OSCARE CICHETTI. Non credo di averlo visto.

PRESIDENTE. Se l'avesse visto, si sarebbe comportato diversamente?

OSCARE CICHETTI. Avrei sollevato il problema.

PRESIDENTE. Come spiega il fatto che non sia mai stato stipulato un contratto di prestazione d'opera per il pagamento dei 30 miliardi di vecchie lire alla Mak, di cui abbiamo parlato?

OSCARE CICHETTI. È una delle cose che ho chiesto in quel periodo e mi fu risposto che l'intera trattativa è stata oggetto di una serie di stop, di riprese e quant'altro, tanto da cambiare il profilo dell'operazione; infatti, inizialmente era una società con il Governo serbo per rinnovare la rete di telecomunicazioni, poi è diventata una transazione di acquisto vera e propria. Ci sono state continue negoziazioni sull'importo, sul pagamento, sulle modalità e solo a quel punto è stato definito un accordo. Mi è stato anche detto che, per come era scritto, il contratto dal punto di vista legale copriva retroattivamente l'attività svolta nei sedici mesi precedenti.

PRESIDENTE. Oltre alla sottoscrizione dell'atto, svolse qualche altra attività nella conclusione del contratto di compravendita del 29 per cento di azionariato della Telekom-Serbia?

OSCARE CICHETTI. No.

PRESIDENTE. Ha mai avuto problemi professionali con il professor De Leo?

OSCARE CICCHETTI. No, ho lavorato con lui, era il mio capo.

PRESIDENTE. Si può lavorare con il capo e avere problemi professionali. Lei non li ha avuti?

OSCARE CICCHETTI. No, al di là della dialettica capo-collaboratore.

PRESIDENTE. Corrisponde al vero il particolare secondo cui il conte Vitali ha lavorato per Telecom successivamente all'acquisizione del 29 per cento di Telekom-Serbia?

OSCARE CICCHETTI. Assolutamente sì ed è una mia precisa responsabilità e scelta. Sono stato io a chiedere al conte Vitali, conosciuto dopo l'acquisizione, di prestare una consulenza per noi per una serie di motivazioni che posso anche spiegare nel dettaglio.

PRESIDENTE. È sufficiente sapere che vi era una motivazione.

Potrebbe indicare la funzione che svolse l'ambasciatore italiano a Belgrado, Sessa, successivamente all'acquisizione del 29 per cento? Lo chiedo perché a Bascone succede Sessa.

OSCARE CICCHETTI. Bascone non l'ho mai conosciuto a differenza di Sessa, che era molto vicino ai problemi che stavamo affrontando. Dall'acquisizione in poi la situazione peggiorò e noi cominciammo ad avere problemi; l'ambasciatore Sessa era molto presente, tanto che io ho parlato molte volte con lui per telefono; credo di essere stato due o tre volte da lui per parlare dei problemi che affrontavamo in Telekom-Serbia, di come indirizzarli e risolverli.

Se non sbaglio, nella seconda riunione del consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia invitammo l'ambasciatore ad assistere.

PRESIDENTE. Avendo lei questa dimestichezza di rapporti con l'ambasciatore Sessa, ebbe mai quest'ultimo — a noi sembra ovvio, ma questa è una deduzione del presidente di cui lei non deve tener conto — a dirle se il Governo veniva informato?

OSCARE CICCHETTI. No, abbiamo sempre parlato dei problemi della società.

PRESIDENTE. Ma l'ambasciatore Sessa, in ragione della sua funzione, dette questa spiegazione — o voi intuiste — cioè che per le dinamiche di questa operazione informava il Governo?

OSCARE CICCHETTI. Non ho memoria specifica di una cosa di questo genere. Non ricordo che mi abbia detto « di questo sto informando », « di questo ho informato », o cose del genere.

PRESIDENTE. In genere, secondo la sua esperienza, l'ambasciatore era un tramite tra le aziende e il Governo?

OSCARE CICCHETTI. Nella mia esperienza ho sempre avuto — sia in questo caso sia successivamente con Colaninno in Telecom Italia — la responsabilità di gestire operativamente attività internazionali: mi sembra che l'ambasciatore possa definirsi sicuramente molto autonomo e molto operativo. Nel periodo in cui mi sono occupato di Telekom-Serbia, tra l'altro, non ci sono state emergenze particolari per cui si sia parlato di coinvolgimento del Governo, di persone diverse da lui. Pertanto, ho immaginato che lui fosse pienamente consapevole ed informato.

PRESIDENTE. C'è stata una riunione apicale — lei poteva anche non essere presente — di Telecom in Serbia cui un uomo politico, un uomo di Governo italiano, non fu ammesso e, proprio perché la riunione presso la sede del Governo serbo si protrasse tanto a lungo, spazientito, se ne andò?

OSCARE CICCHETTI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di vagliare la documentazione contenuta nel *closing memorandum* allegato al contratto di compravendita del 29 per cento? Ha notato qualche abnormità?

OSCARÉ CICCHETTI. Ho avuto modo di rileggere questa documentazione un paio di anni fa, quando, insieme con tanti altri colleghi, abbiamo predisposto un'informativa per il collegio sindacale. Non ho notato alcuna abnormità.

PRESIDENTE. Quali furono nell'ambito delle trattative intercorse tra Telecom e OTE per l'acquisto delle quote di Telekom-Serbia i costi sostenuti dalle parti e in che modo vennero ripartiti?

OSCARÉ CICCHETTI. Cito anche qui a memoria e quindi posso commettere errori sui numeri o le date. L'accordo già siglato nel contratto con OTE prevedeva la ripartizione *pro quota* di tutti gli oneri sostenuti per l'acquisizione; *pro quota* significa il rapporto tra 29 e 20. Ricordo — perché è una questione che ho gestito personalmente nei 9 mesi successivi — che abbiamo indicato tutti i costi sostenuti per l'acquisizione (il costo Mak, i costi legali e tutti gli altri costi relativi). Se non sbaglio, nel contratto con OTE era già indicato quanto valesse il rapporto tra 20 e 29 dell'intera cifra che avevamo sostenuto: credo si trattasse di qualcosa come 14 miliardi di lire (14 milioni di marchi). Nel periodo in cui ho gestito io la questione loro erano ovviamente pronti ad onorare l'impegno ma reclamavano che anche noi, come era previsto dal contratto, sostenessimo *pro quota* le loro spese, che ammontavano a qualcosa nell'ordine di 4 milioni di marchi, cioè 4 miliardi di lire. Qui posso commettere un errore anche del 50 per cento in più o in meno.

Chiedemmo più volte, anche per iscritto, e dovrei avere le relative lettere, le loro fatture e i loro pagamenti — così come avevamo trasmesso le nostre — per fare il *clearing*, per pagare la nostra quota dei loro quattro o cinque miliardi che fossero e affinché pagassero la loro quota dei

nostri costi. Questa storia si è protratta nel tempo; loro non portavano la documentazione, noi non la chiedevamo; alla fine è stata chiusa, se non sbaglio nel 2000, attraverso una compensazione con la loro quota del *management fee*.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda. In riferimento alla qualità dell'operazione e non con il senno di poi, come giudica l'affare?

OSCARÉ CICCHETTI. Con il « senno di prima », il mio giudizio è positivo, anche se dato dopo, cioè ricollegandomi a come eravamo prima. La positività deriva da questo. Innanzitutto, in quel periodo una operazione come quella della Serbia rientrava pienamente nelle nostre strategie di sviluppo internazionale. Telecom cercava di uscire dall'Italia ed avere nel proprio portafoglio attività internazionali sostanzialmente in tre modalità.

La prima era l'acquisizione di quote di minoranza in gestori in monopolio, in gestori *incumbent*, o in paesi emergenti, in cui si scommetteva sull'evoluzione del paese e sulla crescita dello stesso. Si accettava la minoranza avendo in mente che in questi paesi (nella stessa situazione della Serbia erano sicuramente l'Argentina, la Bolivia, Etecsa Cuba, Brasil Telecom) quello che Telecom Italia poteva portare in termini di creazione di valore era l'esperienza nel razionalizzare le strutture e tagliare i costi, ribilanciare i costi squilibrati dei sistemi telefonici (stiamo parlando di un periodo in cui la lunga distanza costa molto e la telefonata urbana è quasi gratis)...

PRESIDENTE. Mi consenta un'interruzione. Renda compatibili le sue indicazioni da tecnico con le oggettive informazioni in nostro possesso. Il rischio paese, misurato da uno a cinque su scala internazionale, per la Serbia era cinque, cioè il massimo; tra i 20 paesi a rischio la Serbia è al primo posto. Tutte le operazioni che continuavano a fare con Telekom-Serbia sono compatibili con il rischio paese, nel senso che quest'ultimo incideva nella valutazione che lei assumeva?

OSCAR CICHETTI. Non sono un tecnico finanziario ma un ingegnere; vorrei però chiarire due cose, perché a mio avviso in questa domanda possono essere presenti due quesiti. Il primo è: nel fare la valutazione di Telekom-Serbia avete tenuto conto che non eravamo negli Stati Uniti o in Inghilterra ma in Serbia? A questa domanda la risposta è « sì », perché quando si fanno le valutazioni sulla base dei flussi di cassa si assume un costo del capitale che viene corretto dal rapporto tra il costo del denaro in un paese come gli Stati Uniti e/o altri e il costo del denaro in un paese ad alto rischio. Tecnicamente, quindi, la risposta è: in tutte le valutazioni si è tenuto conto del rischio paese.

La sua domanda è: avete pensato che di lì a poco poteva scoppiare la guerra del Kosovo? Avete pensato che la Serbia poteva essere smembrata? Vi è venuto in mente che sarebbe stato meglio agire in Croazia?

PRESIDENTE. Che il dinaro era carta straccia...

OSCAR CICHETTI. Il dinaro non era carta straccia.

PRESIDENTE. Lo abbiamo appreso da tutti: non era convertibile.

OSCAR CICHETTI. No, attenzione. Sempre con la volontà non di contraddirla, ma di darle informazioni, le dirò questo. È un numero che mi si è inchiodato nella memoria: il dinaro era fermo a 3,3 per marco. Il dinaro è stato per un periodo in parità con il marco; non ricordo da quando, è andato a 3,3 per marco — quindi si è deprezzato — ed è rimasto stabile su questo valore per molto tempo. Attenzione — credo sia riportato in qualche nostro documento — era fermo al 3,3 sia nel cambio ufficiale sia nel cambio nero. Insomma, non c'era la possibilità di comprare dinari, come accade di solito in questi paesi, al cambio nero ad un valore maggiore. Allora la Serbia era sicuramente un paese in crisi, ma c'erano state Dayton

e altre cose: non sono certo una persona adatta ad addentrarsi in temi di geopolitica o di geostrategia. La nostra speranza — e lo dico anche in base all'esperienza diretta che ho avuto successivamente nella gestione — era che, a fronte di un percorso di risoluzione dei problemi serbi, si potesse man mano riaprire il paese, scommettere di nuovo sull'ammissione della Serbia al Fondo monetario, al circolo di Londra e quant'altro e quindi contare su una ripresa di quel paese.

Presidente, se sto divagando la prego di fermarmi.

PRESIDENTE. Mi permetto di fermarla e di chiedere solo questo, a titolo di conclusione.

Noi, come dato oggettivo e non come libera interpretazione, sappiamo che non solo il dinaro era inconvertibile, ma la Banca centrale della Jugoslavia non aveva neppure la possibilità di negoziare il dinaro con altre monete dette « forti », senza aggiungere che chi l'ha preceduta su questo tavolo, il signor Garau, forse con particolare agitazione, ha voluto ricordare che trovò un disastro, la cassa a zero e soprattutto una serie di debiti che caddero su questa operazione. Quindi, pioveva sul bagnato, come suol dirsi.

OSCAR CICHETTI. Per quanto riguarda il dinaro, il cambio e la convertibilità qualcuno potrà darle più informazioni di me, perché sicuramente può essere più aggiornato dal punto di vista finanziario. Ricordo che immaginavamo continuamente una normalizzazione di Telekom-Serbia, una riammissione nei circoli finanziari e quindi una possibilità di indebitare la società. Vengo così alla seconda domanda. La società di cui stiamo parlando — credo che su questo occorra dare qualche chiarimento anche a persone operative come Gianni Garau — fu da noi trovata indebitata come l'avevamo comprata. La società era stata comprata con l'assunzione di un debito (questo numero può essere sbagliato)...

PRESIDENTE. Una sorpresa è stata!

OSCAR CICHETTI. Su questo punto credo di potervi fornire qualche elemento. Abbiamo comprato Telekom-Serbia con un debito - che credo sia riportato anche nelle valutazioni - dell'ordine di 60 milioni di marchi (ripeto che questo numero può anche essere sbagliato). Questo era il debito che Telekom-Serbia aveva presentato nell'acquisizione, nelle valutazioni, nelle *due diligence*, eccetera.

GIUSEPPE CONSOLO. Nelle *due diligence* ?

OSCAR CICHETTI. In tutto ciò che è stato fatto prima dell'acquisizione.

MAURIZIO EUFEMI. Ma la *due diligence* non è mai stata presentata !

OSCAR CICHETTI. Posso tornare subito dopo su questo aspetto ?

GIUSEPPE CONSOLO. Lei, mentre rispondeva, ha detto: questo era il debito evidenziato nella *due diligence*.

PRESIDENTE. È un dato oggettivo: la *due diligence* era un desiderio, ma non c'era: la sorpresa ci è stata data da Garau, il quale ha detto che, siccome era - uso la sua espressione - un « bandito », un decisionista, fu mandato per questo, e trovò uno sfacelo. L'ha detto lui.

OSCAR CICHETTI. Penso davvero di potervi fornire qualche elemento in più.

GIUSEPPE CONSOLO. Ingegnere, se il presidente mi consente di intervenire, vorrei dirle questo: usciamo dall'equivoco. Lei ha detto: questo era il debito evidenziato nella *due diligence*. Chiedo al presidente di contestarle che *due diligence* non ci sono è che questo è un dato certo ed acquisito dalla Commissione.

PRESIDENTE. Con tono ancora più amichevole io gliel'ho contestato.

MAURIZIO EUFEMI. Ce l'ha detto Baldizzone !

PRESIDENTE. Non c'è nessuno che abbia detto che c'è, perché non esiste: è come se dovessi parlare di quando sono andato in Bolivia: non ci sono mai stato. È inutile che mi si chieda di descrivere il paesaggio, perché non ci sono mai stato.

OSCAR CICHETTI. Credo che su questo punto possiate chiedere di nuovo a Baldizzone o all'UBS. Vi prego quindi di prendere la mia come una dichiarazione da verificare con chi ne sa più di me. Vi sono state delle *due diligence*, veloci quanto volete, che sono durate due o tre settimane, eseguite da personale tecnico di Telecom Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. È venuto Lardera il quale, con tutta la circospezione possibile, ci ha detto quello che avevano già affermato i suoi colleghi dirigenti: non si poteva fare una *due diligence* perché non era consentito l'ingresso nel territorio, perché non si poteva controllare l'impiantistica, perché non si potevano verificare i libri, eccetera. Tutti questi risultati sono ormai per noi acquisiti.

OSCAR CICHETTI. Non discuto di questo, allora. Vi chiedo soltanto di domandare a chi si è occupato dell'acquisizione esattamente quali attività di *due diligence* siano state compiute, perché sicuramente ci sono state: non le *due diligence* che avremmo potuto fare per un'acquisizione negli Stati Uniti, ma ci sono state. Non voglio dilungarmi su questo, altrimenti parlerei di cose che non conosco.

PRESIDENTE. Lei assume che ci siano state.

OSCAR CICHETTI. Credo che ci siano state e vi chiedo di verificarlo.

PRESIDENTE. Ci fermiamo a questo.

OSCAR CICHETTI. Se mi consente, termino il discorso sul debito. Stavo dicendo - si tratta di un aspetto più tecnico

di quello che può conoscere Gianni Garau — che abbiamo trovato la società con i milioni di debito che aveva al momento della valutazione. Non abbiamo trovato debiti ulteriori né abbiamo trovato soldi: abbiamo comprato una società senza soldi ma con un debito. Se guardate le valutazioni, abbiamo comprato una società — ed è stato scontato nella valutazione — che aveva un debito dell'ordine di grandezza di cui ho parlato. Il disastro a cui si fa riferimento e che ho vissuto anch'io sulle mie spalle consiste nel fatto che sicuramente in questa società, dal momento dell'acquisizione in poi, tutto è andato gradualmente peggiorando, tranne per i primi tre o quattro mesi, in cui sembrava confermarsi l'ottimismo della preacquisizione.

Sicuramente non c'è stato accesso ai circoli finanziari e sicuramente questa azienda prevedeva il ricorso al debito. Sapete quanto me che un'azienda con quel fatturato, con un debito di 60 miliardi di lire, è assolutamente sottoindebitata, nel senso che va indebitata di più, proprio in termini di creazione del valore.

PRESIDENTE. Ho colto il termine « disastro »: lo ha detto lei poco fa.

OSCARE CICHETTI. Il disastro cui si riferiva Garau — ho citato lui — sicuramente riguardava tutto ciò che non siamo riusciti a risolvere...

PRESIDENTE. Non le chiedo di ripeterlo: possiamo siglarlo, per concludere l'interrogatorio da parte del presidente, come un disastro che avete trovato.

OSCARE CICHETTI. Il disastro che da quattro mesi...

PRESIDENTE. Perché voi, massimi dirigenti, siete così « caramellati » nelle parole?

KATIA ZANOTTI. L'ha spiegato!

PRESIDENTE. Non è un giudizio suo; ha detto « il disastro di cui parla Garau ». Io non le chiedo: dica che è un disastro.

OSCARE CICHETTI. Non lo dico.

PRESIDENTE. Le chiedo: possiamo continuare a parlare, secondo quello che abbiamo appreso...

OSCARE CICHETTI. Il disastro Garau!

PRESIDENTE. ... del disastro di cui parla Garau? Solo questo le chiedo.

OSCARE CICHETTI. D'accordo.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16.05, è ripresa alle 16.10.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Non tornerò sulla *due diligence*, però al responsabile di questa operazione chiedo: sa che l'UBS fece una valutazione di cui voi acquirenti contestaste il valore troppo alto anziché troppo basso? Non è un'anomalia, dato che normalmente chi compra tende al valore più basso possibile? Parliamo della UBS, non di una società qualsiasi!

OSCARE CICHETTI. Tutto quello che conosco sull'acquisizione mi deriva da conoscenze *ex post*, quando cioè per conto del collegio sindacale ho fornito alcuni dati.

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, ma lei ad una domanda precisa del presidente, tendente ad acquisire il suo parere sull'operazione, ha risposto che era positivo. Mi permetto di contestarle — e lo faccio gentilmente, altrimenti l'onorevole Zanotti mi richiama — che ci fu una valutazione della UBS, ossia di una delle maggiori banche mondiali, di cui voi contestaste l'eccessivo risparmio.

OSCARE CICHETTI. Non sono a conoscenza di questo. Riguardando le carte...

GIUSEPPE CONSOLO. Guardi, con me è bene andare alla sostanza senza girare intorno agli argomenti.

Il signor Garau, ascoltato prima di lei, ha detto che lei gli impartì delle istruzioni quando fu mandato in Jugoslavia. Vuole ricordare alla Commissione che istruzioni diede al signor Garau?

OSCARE CICCHETTI. Giovanni Garau era il vicedirettore generale...

GIUSEPPE CONSOLO. Questo lo sappiamo; vogliamo sapere che istruzioni impartì al signor Garau.

OSCARE CICCHETTI. La premessa mi serviva per circostanziare la risposta. Le istruzioni potevano essere sicuramente di proteggere moltissimo il nostro investimento, perché lì avevamo puntato sulla *corporate and governance* affinché avvenissero certe cose.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi non ricorda istruzioni precise?

OSCARE CICCHETTI. In questo momento no. Posso immaginarle.

GIUSEPPE CONSOLO. Le risulta che il signor Garau fosse contitolare di un conto in Svizzera insieme ad un responsabile della Telekom-Serbia?

OSCARE CICCHETTI. Assolutamente no.

GIUSEPPE CONSOLO. Le contesto che il signor Garau ha ammesso l'esistenza di questo conto, dando una spiegazione di assoluta liceità.

OSCARE CICCHETTI. Di un conto di Giovanni Garau?

GIUSEPPE CONSOLO. Un conto posseduto da Garau insieme ad un dirigente della Telekom-Serbia.

OSCARE CICCHETTI. Forse è il conto di *clearing* del traffico internazionale.

PRESIDENTE. Era un conto non operativo perché era stato bloccato.

GIUSEPPE CONSOLO. Che sa di questo conto?

OSCARE CICCHETTI. La risposta sarebbe che non so nulla. Se è il conto di *clearing* del traffico internazionale, in esso venivano fatte le compensazioni tra i gestori del traffico internazionale.

GIUSEPPE CONSOLO. Che sa lei di questo conto e della sorte del denaro su di esso versato?

OSCARE CICCHETTI. Se è il conto di Telekom-Serbia, è stato gestito da Telekom-Serbia.

GIUSEPPE CONSOLO. Era un conto congiunto tra il vicedirettore generale Garau e il responsabile di Telekom-Serbia.

OSCARE CICCHETTI. Ripeto, se è il conto relativo al traffico internazionale, è stato gestito direttamente da Telekom-Serbia per pagare e ricevere contributi al traffico internazionale, questo è a mia conoscenza.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi permetto di contestarle che il conto non fu operativo e che Garau — da noi testé ascoltato — ha affermato che, pur lasciando la società, non diede nessuna autorizzazione al suo successore (che mi pare fosse l'ingegner Aceto) a gestire il conto in sua vece.

OSCARE CICCHETTI. Non sono informato.

GIUSEPPE CONSOLO. Agli atti di questa Commissione c'è una nota del marzo 1997 di Efibanca, indirizzata al dottor Masini — che credo lei conosca — dalla quale risulta che la Serbia era stata collocata al primo posto tra gli undici paesi più rischiosi al mondo. Conosce questa valutazione?

OSCARE CICCHETTI. No.

GIUSEPPE CONSOLO. Ho ricordato questo per sottolineare l'importanza del rischio paese, dato che la Serbia era al primo posto nell'elenco degli undici paesi più rischiosi.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione, ma i paesi erano venti.

GIUSEPPE CONSOLO. Oggi lei ha dato una risposta che definirei sorprendente, nel senso che il dinaro era convertibile, ed ha indicato anche il rapporto di convertibilità.

OSCARE CICHETTI. No, non ho detto che era convertibile.

GIUSEPPE CONSOLO. Poi spiegherà. Poiché a noi il dinaro risultava non convertibile, se ipotizzassimo degli utili - a cui voi avreste dovuto pensare - come si sarebbero potuti convertire?

OSCARE CICHETTI. Il dinaro era sicuramente inconvertibile; dal punto di vista del rapporto di cambio era 3,3 sul marco.

GIUSEPPE CONSOLO. Se leggesse il resoconto stenografico si accorgerebbe di aver detto che il dinaro era convertibile.

OSCARE CICHETTI. Ho sbagliato.

GIUSEPPE CONSOLO. Poiché non era convertibile, come abbiamo entrambi convenuto, come potevate porre in essere un'operazione con una società che incassava dinari, cioè valuta non convertibile? Non ci vuole il premio Nobel Milton Friedman per capire una cosa del genere!

OSCARE CICHETTI. Sicuramente l'operazione è stata fatta nell'ipotesi che ci fosse una progressiva normalizzazione della situazione in Serbia, non un aggravamento.

GIUSEPPE CONSOLO. Mentre Efi-banca ed altri parlano del rischio guerra, lei ne parla meno. Oltre a questo, viveva

la non convertibilità della valuta e ciò nonostante lei continua, come un soldato giapponese - mi passi la battuta -, a proteggere *ex post* la bontà dell'operazione.

OSCARE CICHETTI. No, senatore Consolo, non sto proteggendo la bontà dell'operazione. Il presidente mi ha chiesto un giudizio sull'operazione ed io l'ho dato ricollegandomi al prima. Guardando la situazione politica di allora (Dayton, le prospettive, eccetera), la situazione telefonica, il crollo verticale del PIL, che in un anno si era dimezzato, e considerando che le tariffe erano accettabili per un paese emergente, ripeto ricollegandomi a prima, non al dopo...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma prima c'era la non convertibilità, una valutazione alta della UBS ed altro... Comunque, passo all'ultima domanda. Come è possibile che abbiate acquistato una quota minoritaria senza neanche l'inserimento di una clausola *golden share*? Lei mi insegna che il 51 per cento vale tanto, mentre il 49 vale poco; voi invece avete sovvertito ogni regola economica, per cui il 51 vale poco e il 49 vale tanto, di conseguenza avete sovrapagato - per i motivi che abbiamo visto adesso - una quota minoritaria. Come lo giustifica oggi?

OSCARE CICHETTI. In tutte le acquisizioni di operatori in monopolio - almeno nella mia memoria - Telecom ha sempre comprato quote di minoranza

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, ma pagandole come minoranza, ingegnere.

OSCARE CICHETTI. Non voglio turbare le sue certezze...

GIUSEPPE CONSOLO. Noi non abbiamo certezze. L'unica cosa che, in questa Commissione, abbiamo saputo è che la valutazione iniziale di 1.500 miliardi, in realtà, era di 800. Quindi, abbiamo visto che è stato pagato in più. Qualcuno avrebbe potuto dire che era stato pagato il

prezzo di maggioranza, invece è stata acquistata una minoranza: una spiegazione lei, forse, la potrebbe dare.

OSCARÉ CICHETTI. Io so, avendo riletto dopo, la valutazione che è stata data dalla *fairness opinion* di UBS, che è quella che è stata assunta per negoziare il prezzo. Il prezzo finale negoziato rientra nel *range* di valutazione: questo lo dico avendo letto le carte dopo, non avendola vissuta prima. Rientra perfettamente nel *range* di valutazione indicato da UBS.

GIUSEPPE CONSOLO. Io ho finito, presidente.

PRESIDENTE. Poiché il Senato è convocato per le 16,30, se i colleghi non hanno obiezione darei la parola ai senatori, che devono allontanarsi, mentre i deputati possono trattenersi sino al termine dell'audizione.

Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Ingegnere Cicchetti, poco fa il signor Garau ha parlato di una nota informativa inviata, credo, a lei sulla situazione di Telekom-Serbia, nota nella quale si evidenziava la tragedia che stavano vivendo, le difficoltà che stavano incontrando. Che sviluppi ha dato, che lettura ha fatto di tale nota? Ha preso iniziative al riguardo?

OSCARÉ CICHETTI. Le cose che lamentava Garau erano essenzialmente — spero coincida con ciò che egli ha detto — queste: difficoltà a gestire un'azienda che non era ancora perfettamente separata dalle poste; cioè, c'era stata una separazione delle telecomunicazioni dalle poste ma, in realtà, erano ancora condivisi servizi, sistemi, edifici; quindi, il primo problema che Garau segnalava era di velocizzare l'autonomia di Telekom-Serbia. Il secondo riguardava la presenza molto forte dei serbi nella gestione e la non trasparenza di alcune decisioni che venivano prese. Il terzo riguardava — vado a memoria — la difficoltà dei rapporti con il gestore greco, quindi con il nostro alleato

che, tra l'altro, soprattutto nel primo periodo di gestione, per noi è stato un po' una delusione, perché non era molto presente, non era molto impegnato, non era al nostro fianco nel sostenere alcuni diritti dei minoranzisti (le situazioni in cui si trovavano, senza poteri e senza deleghe effettive, perché l'organizzazione non era ancora stata realizzata), i *manager* di Telekom Italia e credo altre cose. Noi siamo andati subito nei consigli, abbiamo avuto incontri con PTT, abbiamo messo in atto una serie di misure: alcune hanno avuto successo, tante altre no.

MAURIZIO EUFEMI. Dai documenti che abbiamo letto risulta che alla Mak Environment sono stati pagati 30 miliardi per una consulenza informale e poi formalizzata. Ma quando il conte Vitali le chiese, poi, da quanto abbiamo sentito, di lavorare a Telecom, lei rispose che era necessario stipulare un preventivo contratto di consulenza — se ho inteso bene — secondo le procedure aziendali. Ciò significa che era stata anomala la procedura seguita precedentemente per la consulenza fornita dalla Mak, per cui erano stati pagati 30 miliardi a ratifica dei sedici mesi precedenti?

OSCARÉ CICHETTI. Io ho chiesto ai legali di Telecom e mi hanno risposto che non era assolutamente scorretto un modo di operare di quel genere.

MAURIZIO EUFEMI. Ma se lei dice che bisognava fare un contratto per seguire le procedure aziendali...

OSCARÉ CICHETTI. No. Innanzitutto, ho chiesto io del conte Vitali per i bisogni che avevo per Telekom-Serbia — che, se ha tempo, posso spiegarle — ed ho agito come normalmente avviene. Ho chiesto « Sei disposto a lavorare per me? A me servono 30 giornate di consulenza, 40 » (non ricordo con esattezza ma ho con me i numeri); ho fatto un contratto regolare e lui me le ha prestate. Con questo non intendo interferire se l'altro fosse o meno regolare. L'altro contratto — prevedendo

una dicitura nella lettera contrattuale che si riferiva espressamente a sedici mesi di attività già prestate — mi hanno spiegato i miei legali che era regolare. Quindi io l'ho accettato.

MAURIZIO EUFEMI. Vedo che lei ha ascoltato molto i legali. Si è domandato come mai alla Mak Environment venissero pagate queste cifre, credo in Svizzera, rispetto a procedure che potevano benissimo essere altre?

OSCARE CICHETTI. Non in maniera...

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha seguito, poi, la fase del pagamento? Come è stata pagata questa fattura?

OSCARE CICHETTI. Io ho autorizzato, ho firmato personalmente il beneplacito al pagamento della prima quota dei 15 milioni di marchi. L'ho autorizzato io perché erano avvenute le cose che dovevano avvenire. La seconda è stata autorizzata dal mio successore all'internazionale, ma soltanto per motivi di tempo, poiché io nel frattempo avevo cambiato mestiere.

No, non sono informato delle modalità di pagamento. Ma avendo sentito, anche qui, i legali — dopo, non prima —, mi dicono che si trattava di una prestazione all'estero, estero su estero, che poteva essere pagata l'estero. Però, la ricetto più sul dopo che sul prima.

MAURIZIO EUFEMI. Ultima domanda. Lei sa, ingegner Cicchetti, che all'interno di STET International c'erano state resistenze a tutta l'operazione complessiva e che Masini si rifiutò di firmare l'accordo dei 1.500 miliardi? Si è posta questa domanda? Era venuto a conoscenza dei rumori all'interno dell'azienda?

OSCARE CICHETTI. No. Per quanto riguarda l'acquisizione in quanto tale — dalla quale, ripeto, sono stato completamente fuori — quello che le posso dire, per provare a dare una visione il più possibile

corretta e verosimile del clima di allora, è che sicuramente all'interno dell'azienda vi era una conflittualità organizzativa, per cui tutti volevano far vedere di essere più bravi nel fare l'internazionale. Questa vicenda è nata nell'Iritel, per competenza...

MAURIZIO EUFEMI. Questo lo sappiamo.

OSCARE CICHETTI. Allora, ho risposto.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Chiedendo preliminarmente scusa all'ingegner Cicchetti per il fatto che dovrò allontanarmi prima del termine dell'audizione, desidero smentire il senatore Consolo: lei non è il primo degli auditi che afferma che l'operazione Telekom-Serbia rientrasse pienamente nelle strategie di sviluppo internazionale.

PRESIDENTE. Le do atto che ci sono state altre deposizioni in questo senso.

KATIA ZANOTTI. Grazie, presidente. A proposito di ciò, lei dice anche, ingegner Cicchetti, che non ha prodotto alcuna sorpresa il fatto che, dopo la firma del contratto, non siano stati trovati i soldi, poiché era stata acquistata una società che si sapeva essere con debiti e senza soldi. Quindi, questo disastro, con il quale si sono concluse anche le domande del presidente, si manifesta alcuni mesi dopo e — mi ha anticipato nella domanda il senatore Eufemi — lei ha spiegato un poco la natura di tali disastri.

Lei, per intervenire e per cercare di gestire questi disastri, chiede al conte Vitali una consulenza, qualche giorno di disponibilità; afferma anche di aver conosciuto il conte Vitali dopo la firma del contratto, quindi in un periodo molto recente. La domanda che le rivolgo è questa: quali considerazioni ha ricavato per affidare al conte Vitali un ruolo che

era considerevole, stante, appunto, la difficoltà di gestione della società e considerato che al riguardo aveva anche, più volte, aperto una interlocuzione con l'ambasciatore Sessa, per cui il tema suscitava di certo preoccupazione?

PRESIDENTE. Se posso permettermi, aggiungerei: un conte Vitali che, per come ci ha detto, non conosceva una parola di serbo e non aveva specificità di competenza sul tema.

OSCARE CICCHETTI. Sicuramente, il conte Vitali, per come io l'ho conosciuto, non parlava serbo, anche se diceva, e mi sembra credibile, di comprenderlo. Lo diceva e, in effetti, qualche volta ha dato prova di ciò. Ma non voglio concludere nulla.

Mi hanno raccontato che il conte Vitali era persona che sicuramente conosceva bene l'ambiente politico e istituzionale serbo ed a lui io ho chiesto di darmi una mano essenzialmente su questo. In primo luogo, di aiutare i miei *manager*, i *manager* che erano con Gianni Garau e gli altri, ad inserirsi meglio nel contesto politico e istituzionale serbo. Cioè, Telekom-Serbia non è un operatore economico qualsiasi: è il gestore in monopolio delle telecomunicazioni. Tipicamente, nei paesi in cui c'è un monopolista il gestore in monopolio ha rapporti frequentissimi, o li deve avere, con autorità, istituzioni, eccetera e mentre i serbi nuotavano nel loro mare, i miei erano pesci fuor d'acqua. Gli ho chiesto di darmi una mano perché stavamo trovando una serie di vischiosità nell'approvazione dei primi adeguamenti tariffari. Gli ho chiesto, poi, una mano importante sull'approvazione della struttura organizzativa.

La struttura organizzativa di Telekom-Serbia era stata decisa in fase contrattuale: c'era un impegno a realizzarla, con i relativi poteri; doveva però passare attraverso una delibera del consiglio. Nel consiglio c'erano rappresentanti della PTT. Io avevo delle difficoltà a far rispettare il contratto, a farlo eseguire da parte degli uomini della PTT. Conoscendo la capacità lobbistica del conte Vitali, gli ho chiesto

aiuto anche su questo tema. Questo, più o meno. Per cui, la consulenza (ho i numeri; se vuole, li posso citare) è stata per 40 giorni, con un compenso di 3 milioni al giorno, più le spese telefoniche, più le spese di viaggio. Mi pare che il totale di consulenza pagato al conte per queste prestazioni sia stato, nella mia gestione, di 160 milioni di lire complessivi.

KATIA ZANOTTI. Ha mai conosciuto Dimitrijevic?

OSCARE CICCHETTI. Non l'ho mai conosciuto prima dell'acquisizione e credo di non averlo conosciuto neanche dopo. Una mattina, insieme con il conte — che veniva con me per svolgere queste attività — mi è stata presentata una persona al bar dell'albergo, di cui non ricordo il nome. Chi ha conosciuto Dimitrijevic, mi ha detto che non è lui; a meno che mi sbagli, non l'ho mai incontrato.

PRESIDENTE. Ci può descrivere questa persona?

OSCARE CICCHETTI. Era un signore grosso, senza capelli.

PRESIDENTE. È lui.

OSCARE CICCHETTI. Mi dicono che Dimitrijevic abbia i capelli.

PRESIDENTE. Le hanno mentito, perché è grosso e con pochi capelli. Lei si considera con pochi o con molti capelli?

OSCARE CICCHETTI. Assolutamente pochi.

PRESIDENTE. Allora, è lui. Prego, onorevole Zanotti. È una pausa ... tricolorica; non impegna la Commissione la quantità di capelli di Dimitrijevic, che non ricordiamo neppure ... Proseguo, onorevole Zanotti.

KATIA ZANOTTI. Lei firma il contratto con la Mak pochi giorni prima della partenza per Belgrado per firmare l'accordo e

ha dichiarato di aver sempre sentito parlare di Telekom-Serbia, ma di non essersene mai occupato direttamente. Poiché in questa circostanza se ne occupa direttamente, forse per la prima volta, non le è venuto in mente di chiedere la ragione sociale, la natura e chi era l'amministratore della società Mak?

OSCARE CICHETTI. Sì, mi è stato detto che Dimitrijevic era il legale rappresentante; non ho notato quella strana coincidenza, cioè che svolgesse più attività diverse, più attività commerciali. Mi hanno detto che le prestazioni erano fornite da Dimitrijevic, che era Mak ed era il legale rappresentante, quindi non ho avuto difficoltà nel firmare il contratto.

KATIA ZANOTTI. Cosa ha fatto quando ha saputo che la società produceva cibo per animali?

OSCARE CICHETTI. Oltre al cibo per animali svolgeva anche altre attività.

KATIA ZANOTTI. La ringrazio.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Lei ha firmato a favore della Mak nella qualità di ...?

OSCARE CICHETTI. Di responsabile della direzione internazionale.

ALFREDO VITO. E in questa veste si è recato a Belgrado con Tommasi, Desario e via dicendo?

OSCARE CICHETTI. Sì.

ALFREDO VITO. Era responsabile della direzione internazionale della STET o della Telecom?

OSCARE CICHETTI. Era immediatamente *post* fusione, quindi si trattava della nuova struttura STET-Telecom.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione, onorevole Vito, ma avrei bisogno di una precisazione dall'ingegner Cichetti. Le ho domandato spiegazioni circa il parere dell'avvocato Leonardo Perrone e lei ha risposto che vi avevano rassegnato una serie di fatti e di circostanze da cui risultava che tutto era in regola. Così non è, perché a pagina 19, il professor Perrone dice: «È necessario ricordare, a tal riguardo, che laddove il fisco avesse fondati dubbi dal punto di vista soggettivo ed oggettivo sull'attività svolta dalla società Mak, non solo potrebbe considerare il costo fiscalmente indeducibile, ma addirittura potrebbe ipotizzare l'esistenza di reati tributari ed in particolare di quello consistente nella 'utilizzazione di documenti relativi ad operazioni inesistenti', ovvero di quello di frode fiscale, che si realizza quando si indicano in dichiarazioni di reddito nel bilancio proventi e spese in misura diversa da quella effettiva, utilizzando documenti attestanti fatti materiali non corrispondenti al vero o ponendo in essere altri comportamenti fraudolenti».

Ancora. «In ordine alla deducibilità del costo di mediazione dal reddito di impresa, si deve escludere che nel caso di specie possa trovare applicazione la disciplina del cosiddetto *transfer pricing*». Non mi addentro nei particolari per la riservatezza dell'atto, ma cito un'altra frase «Parimenti si deve escludere l'applicabilità delle norme che sanciscono la indeducibilità e così via».

Si concludeva che quanto era stato fatto avrebbe richiamato, indipendentemente dalla questione dell'embargo, l'esistenza di reati di cui dovevate essere allertati perché lo studio vi aveva avvisato, il che è in rotta di collisione con quanto da lei dichiarato. Altri soggetti qualificati avevano illustrato il tema del controllore-controllato, riferendosi alla posizione di Tommasi.

OSCARE CICHETTI. Posso chiederle la cortesia di mostrarmi quel parere, sempre nell'ottica di portare elementi di conoscenza?

Proviamo a contestualizzare quanto da lei letto. Paragrafo 6): « Per quanto concerne i profili tributari si deve rilevare che non sembrano sorgere particolari problemi », poi si scende nel dettaglio e si dice che il fisco potrebbe voler verificare l'effettività dell'opera di mediazione svolta e, se trovasse che non vi è stata opera di mediazione, il rischio sarebbe frode fiscale. Il titolo di tutto è « Non sembrano sorgere particolari problemi », poi si scende nel dettaglio e si dice che, se per caso la prestazione fosse falsa, cioè inesistente, la sua deduzione sarebbe un falso; ma questo si inserisce nell'ambito di una dichiarazione in base alla quale non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Deve leggere il secondo periodo: fare l'avvocato è il mio mestiere che, per un attimo, le presto. Leggo: « Ove il fisco italiano dovesse procedere a controlli sull'operazione, è possibile che voglia verificare l'effettività ... vista la sostanziale impossibilità ... in considerazione di ciò è opportuno che voi disponiate di maggiore ... Mi avete chiesto di esprimere un parere ... a tal fine...da tale documento emerge quanto segue: il contratto con le autorità serbe prevede la realizzazione di un programma di adeguamento... prevede il vostro obbligo ... la stessa lettera prevede inoltre ...la considerazione e così via ... ». Si arriva ad una conclusione, che è la seguente: « Ove il fisco italiano dovesse procedere a controlli sull'operazione è possibile che voglia verificare l'effettività dell'opera di mediazione svolta dalla società Mak e richieda a voi maggiori dettagli in proposito, vista la sostanziale impossibilità di poter effettuare verifiche direttamente in Macedonia. In considerazione di ciò è opportuno che voi disponiate del maggior numero di elementi possibili circa il ruolo svolto dalla società Mak nella conclusione del contratto ... ». Ma non avevate neppure una carta straccia perché era in parola, come suol dirsi, per cui: « È necessario ricordare a tale riguardo che laddove il fisco avesse fondati dubbi dal punto di vista oggettivo ...sull'attività della società Mak non solo po-

trebbe considerare il costo fiscalmente indeducibile, ma addirittura potrebbe ipotizzare l'esistenza di reati tributari » fino alla frode fiscale. Questo era nelle cose!

OSCAR CICHETTI. Presidente, non mi voglio addentrare in cose che non conosco bene, credo però che una lettura attenta, come la feci all'epoca, possa aiutare. Leggete quel parere non con gli occhi degli avvocati ...

PRESIDENTE. Scusi, ma noi l'abbiamo sottoposto a chi era maggiormente affidabile — per parte vostra — vale a dire l'avvocato Petralia ed il capo dell'ufficio legale, l'avvocato Domenico Porpora. Entrambi hanno detto che si trattava di pareri utili per una visione d'insieme, il che è un altro discorso perché, come ho già detto, il parere può non essere accolto. Nel caso di specie, lei ha detto che l'operazione era trasparente dal punto di vista tributario, il che non è!

OSCAR CICHETTI. Per essere sicuro di aver detto tutto quello che penso ribadisco di aver letto quel parere da ingegnere, non da avvocato. Lì si dice che dal punto di vista tributario non dovrebbero esserci problemi ...

PRESIDENTE. Vada alla sintesi, lei l'ha interpretato in *bonam partem*, nel senso che non si è sentito allertato, è così?

OSCAR CICHETTI. Sì.

PRESIDENTE. Grazie. Prego l'onorevole Vito di continuare.

ALFREDO VITO. Lei ha firmato la nota di 30 miliardi alla Mak; ha firmato anche altri compensi in qualità di direttore dell'internazionale?

OSCAR CICHETTI. Sicuramente altre cose non relative a questa vicenda.

ALFREDO VITO. Io mi riferivo esclusivamente alla vicenda Telekom-Serbia.

OSCARE CICHETTI. No, credo di no.

ALFREDO VITO. Non ricorda un compenso pagato ad un certo Cunellis della OTE?

OSCARE CICHETTI. No, era STET International a curare queste cose.

ALFREDO VITO. Non fu firmata da lei?

OSCARE CICHETTI. No.

ALFREDO VITO. Quando STET International ha pagato l'importo del contratto, secondo lei era a conoscenza degli ulteriori esborsi da sostenere come mediazione?

OSCARE CICHETTI. L'importo è stato pagato da Telecom e poi riaddebitato a STET International. Nella fase di riaddebito è stata fornita a STET International una dichiarazione di congruità circa l'effettiva corrispondenza degli importi alle attività svolte, che è stata firmata dall'ingegner Gerarduzzi, il quale conosceva l'operazione, non da me che non la conoscevo.

ALFREDO VITO. E perché si dovette adottare questa procedura?

OSCARE CICHETTI. Perché era necessaria una delibera di consiglio.

ALFREDO VITO. Perché STET International forse non voleva pagare queste somme ulteriori?

OSCARE CICHETTI. No, le somme erano già state pagate.

ALFREDO VITO. A STET International fu detto una prima volta che si doveva acquisire il 29 per cento e quindi che doveva mettere a disposizione 890 miliardi (e certamente STET International dovette chiedere: come mai, visto che si che mi sono sempre occupata io di questi problemi, mentre ora all'improvviso arrivate

voi e mi dite, nel giro di due o tre giorni, che avete compiuto un'operazione del genere) e poi, solo in un secondo momento, si disse che bisognava pagare 30 miliardi di mediazione. Perché vi fu questo lasso di tempo?

OSCARE CICHETTI. Non glielo so dire.

ALFREDO VITO. Lei non pensa (visto che non me lo sa dire glielo suggerisco io) che questo fu fatto perché si riteneva che già la prima operazione fosse *borderline*, e la seconda un'operazione assurda?

OSCARE CICHETTI. Credo proprio di no. Ripeto che sul prezzo pagato per l'acquisizione, pur non avendo partecipato alla valutazione..

ALFREDO VITO. Lei sa che poi ci fu una delibera del consiglio di amministrazione di STET International molto motivata e molto critica nei confronti di questa operazione?

OSCARE CICHETTI. Ho letto dopo questa delibera, quando abbiamo effettuato la ricostruzione per il collegio sindacale.

ALFREDO VITO. Quando lei firmò per la Mak non tenne presente questa delibera?

OSCARE CICHETTI. Non era assolutamente quella necessaria.

ALFREDO VITO. Mi riferisco alla criticità della delibera.

OSCARE CICHETTI. No, le ripeto: comincio ad occuparmi di Telekom-Serbia dal giorno dell'acquisizione.

ALFREDO VITO. Va bene, ma il fatto che se ne sia occupato dopo non significa... Lei ha firmato per 30 miliardi.

OSCARE CICHETTI. Non voglio assolutamente eludere questa domanda. Per

quanto riguarda la firma dei 30 miliardi, come dicevo prima al presidente — e chiedo scusa se mi ripeto —, ho chiesto informazioni e rassicurazioni all'ufficio legale; ho chiesto al responsabile della trattativa se ci fosse stata una prestazione, se essa fosse effettiva ed efficace...

ALFREDO VITO. Quando lei parlò con Gerarduzzi gli chiese: come mai si danno 30 miliardi al conte Vitali?

OSCARE CICHETTI. Questa è la spiegazione che Gerarduzzi mi diede: questi signori hanno lavorato per 16 mesi...

ALFREDO VITO. Due miliardi al mese quindi: lei invece dopo quanto gli ha dato? Tre milioni al giorno, cifre diverse...

OSCARE CICHETTI. Credo siano due cose diverse: non era una mediazione per fare una operazione.

ALFREDO VITO. Per quanto riguarda i debiti, Baldizzone ci disse che non si sapeva quali potessero essere perché la società era incorporata nella PTT. Garau questa mattina ha parlato di 300 miliardi, lei ha parlato di 60 miliardi. A parte questa diversità di valutazione, come si fa a stabilire i debiti di una società che non ha un suo bilancio? Quando avete acquistato Telekom-Serbia, essa non aveva un bilancio, perché era incorporata nella PTT; quindi non c'erano libri contabili. Sono numeri; ed infatti qui si sparano numeri: 60, 300, non sapevamo quanto. Mi sembra logico che sia così.

OSCARE CICHETTI. C'è stato (posso sbagliare su date ed episodi) un bilancio di apertura di Telekom-Serbia che è stato redatto subito dopo con un *post closing audit* realizzato da Arthur Andersen, che ha verificato la congruenza dei numeri dichiarati nel *post closing audit* con quello che noi ipotizzavamo. Credo che, se andaste veramente a fondo sul problema del debito, verifichereste che il debito di Telekom-Serbia era quello previsto. Poi è

successo che non siamo riusciti in nessun modo a finanziarne lo sviluppo, e quindi ci sono stati problemi...

ALFREDO VITO. Questo volevo sapere. L'operazione viene vista come molto negativa dal punto di vista del pagamento di 890 miliardi per il 29 per cento; ma io penso che l'operazione fosse molto negativa per un altro aspetto. In effetti voi andaste ad acquisire una partecipazione che, anche con OTE, era minoritaria — quindi il 49 per cento — rispetto ad una partecipazione maggioritaria del 51 per cento, ma con un socio che sapevate benissimo non essere in grado di poter cacciare una lira per il successivo sviluppo dell'operazione. Insomma, voi concludete un contratto come soci di minoranza, sapendo che ci vorranno centinaia di miliardi di investimento: infatti, solo con la Ericsson, ha detto Garau, si è concluso un contratto per 200 miliardi di lire per la piattaforma della rete mobile, ed altri investimenti saranno stati operati. Chi ha messo successivamente i soldi per questi investimenti?

OSCARE CICHETTI. Gli investimenti nella prima fase sono stati finanziati con un debito da parte degli azionisti di 129 miliardi, di cui 65 dati dal Ministero delle poste serbo, 37 da SIN e 25 da OTE, quindi in totale proporzione rispetto agli investimenti. Nel nostro *business plan* si profilava continuamente l'ipotesi di indebitare l'azienda verso le banche, di avere accesso al circuito finanziario. Inizialmente speravamo di averlo alla fine del 1997; quando facemmo il piano del 1998 ipotizzammo, con questo prestito, di superare la prima metà dell'anno, confidando in un riaccesso ai finanziamenti internazionali o al *vendor financing* da parte dei fornitori (tutte formule che possono essere previste nella seconda metà dell'anno). Quindi la risposta tecnica alla sua domanda è che nel nostro piano c'erano due cose: la cassa prodotta dalla società (perché la società produceva cassa e l'ha prodotta fino al 2000) e la possibilità di indebitare un'azienda che lo era poco.

Queste erano le due forme con cui pensavamo di finanziare gli investimenti.

ALFREDO VITO. Quindi non ci furono mai momenti in cui i soci dovettero versare dei soldi?

OSCARE CICHETTI. Questo che le ho appena detto: c'è stato un debito di 129 miliardi.

ALFREDO VITO. E furono versati materialmente dalla parte serba i 65?

OSCARE CICHETTI. Mi scusi, può essere accaduto qualcosa di simile: la parte serba non fece pagare a Telekom-Serbia delle quote relative a servizi condivisi; invece di dargli denaro, non prese denaro dovuto. Insomma, compensò.

ALFREDO VITO. Il dottor Lardera dell'UBS ci ha detto la volta scorsa che il contratto prevedeva un primo pagamento di una quota degli 893 miliardi che fu effettuato immediatamente e poi una seconda ed una terza *tranche*. La somma degli 893 miliardi poteva essere considerata eccessiva o valida, ma bisognava tener conto del fatto che c'era la clausola molto importante secondo la quale il prezzo poteva essere rivisto qualora l'acquisto si fosse rivelato meno conveniente in relazione, ad esempio, alla situazione della rete, ai debiti, eccetera.

Stanti le sue dichiarazioni e quelle di Garau, che ha parlato di «disastro», in ordine ai debiti che furono trovati, alla condizione della rete, alla scarsa partecipazione dell'autorità serba ad opere di finanziamento, a tutto quello che successe dopo (la guerra), ed in considerazione del fatto che Garau ha detto di aver riportato con note scritte questa situazione al consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia, non riteneste di suggerire a Telecom-Italia di fermare i pagamenti?

OSCARE CICHETTI. Vado a memoria e quindi credo sia necessario verificare quanto dico. In primo luogo, il contratto non prevede nessuna forma di revisione

del prezzo; eravamo di fronte soltanto ad un pagamento dilazionato. L'unica condizione — parlando mi sono ricordato — era che un pagamento di qualcosa che somigliava a 170 miliardi era relativo alla concessione della licenza mobile ed alla risoluzione di alcune controversie regolatorie sul mobile. Ma questo va davvero verificato.

ALFREDO VITO. Presidente, noi abbiamo chiesto l'acquisizione del contratto?

PRESIDENTE. È già in archivio.

OSCARE CICHETTI. Credo — ripeto che posso sbagliarmi e vorrei verificarlo anche io — si trattasse di *differred payments* senza alcuna possibilità di ridiscutere, tranne questa *conditio* sul mobile. Quindi furono regolarmente pagati.

ALFREDO VITO. Un'ultima domanda. Quando lei ha firmato i 30 miliardi per la Mak — il 5 giugno, ha detto — dove si trovava? A Roma? A Belgrado?

OSCARE CICHETTI. A Roma.

ALFREDO VITO. In una riunione di STET International?

OSCARE CICHETTI. Eravamo ad una *convention* interna su alcuni temi aziendali.

ALFREDO VITO. Una *convention* Telecom?

OSCARE CICHETTI. Sì.

ALFREDO VITO. Lei il giorno prima è stato a Belgrado?

OSCARE CICHETTI. No, non sono stato a Belgrado prima. Sono stato a Belgrado la prima volta il giorno della firma del contratto.

PRESIDENTE. Il 9 giugno.

OSCARE CICHETTI. Credo che sia stato il 9.

ALFREDO VITO. Ma lei il 4 giugno è stato a Belgrado: a noi risulta.

OSCARE CICHETTI. Credo proprio di no.

PRESIDENTE. Lo ha escluso nella precedente domanda che le ho rivolto.

OSCARE CICHETTI. Se è così, è un clamoroso buco di memoria, ma penso proprio di no.

ALFREDO VITO. Quindi lei è stato per la prima volta a Belgrado il 9 giugno?

OSCARE CICHETTI. Ci sono stato in vacanza da ragazzo e poi il 9 giugno.

PRESIDENTE. D'accordo, ma quel viaggio... è prescritto.

ALFREDO VITO. Il 4 giugno, il giorno prima che lei firmasse per i 30 miliardi della Mak, lei è stato a Belgrado?

OSCARE CICHETTI. No, ci sono stato il 9 giugno.

ALFREDO VITO. Ho concluso, presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Cichetti e i colleghi intervenuti. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 27 giugno 2003.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO